

La Tazzetta



IERI SULLA VIA CLODIA A SALVAGUARDIA
DELLA PACE E DELLA TRANQUILLITÀ
DEL POPOLO DI BIEDA
OGGI A DIFESA DELLA CULTURA
DELLA CIVILTÀ LIBERA VOCE
DELLA GENTE DI BLERA

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI BLERA - Nuova Serie - Anno II - N. 1/2011



Buon compleanno Italia!

**A Francesco Maria Alberti
"dall'idea mazziniana
trasse
l'ardore e la fede
per la Patria"**

Direttore: Francesco CIARLANTI
Direttore Responsabile: Giorgio FALCIONI
Membro Onorario: Domenico MANTOVANI
Responsabile di Redazione: Ido TRUGLIA
Segretario di Redazione: Felice SANTELLA

Redattori: Renato BERTOCCI, Paola DI SILVIO, Rossella NATILI, Silvia POLIDORI, Sara RANUCCI.
Collaboratori: Alberto ALLEGRINI, Luca BELARDINELLI, Claudio BRACCIANI, Massimo BRACCIANI, Francesca CECI, Angelo CENCIARINI, Mario GALLI, Claudio IEZZI, Roberto MANFREDI, Elisa MANTOVANI, Roberto PICCINI, Rachele POLIDORI, Antonino POLOZZI, Luciano SANTELLA, Massimiliano SERRA.

SOMMARIO

Saluto del Sindaco e della Redazione	pag. 3
IL SONDAGGIO: LIBERI DI ESPRIMERCI	
Renato BERTOCCI - Accadueò... ..	» 4
CRONACA NERA: EPISODI REALMENTE ACCADUTI, RACCONTATI DAL PROFESSORE	
Domenico MANTOVANI - Momo della volpe e Agostino il toscano	» 6
PRO LOCO: ATTIVITÀ E INIZIATIVE	
Gian Andrea FILETI - Siamo ciò che mangiamo!	» 9
STORIA: L'IMPORTANZA DEL PASSATO	
Silvia POLIDORI - La chiesa di San Nicola	» 10
Rachele POLIDORI - Coscienza unitaria e fierezza tricolore	» 13
Diego CASALE - Monte Monastero: storia di papi, imperatori ed arditì soldati	» 16
EVENTI BLERANI 2011	
Roberto MANFREDI - Una nuova scuola materna per i nostri piccoli	» 20
Ido TRUGLIA - Il risveglio di Re Carnevale	» 20
Poeti a braccio e atmosfere pastorali	» 21
L'indelebile incanto delle nozze	» 21
Boschi, fiumi, sentieri e ripe... un patrimonio che appartiene alla nostra coscienza	» 22
La Blera che vive d'estate	» 26
CULTURA: LETTERATURA E ARTI BLERANE	
Francesca CECI - Restaurata la Madonnina di vicolo della Speranza	» 29
Giuseppe BELLUCCI - Restaurata!!!	» 29
U. SANTAMARIA, E. JOPPOLO, D. RIGAGLIA, G. AGRESTI - Il restauro della Madonna con baldacchino di vicolo della Speranza a Blera	» 30
Mario GALLI - La Bleranella	» 34
CINEMA: BLERA SUL SET	
Sara RANUCCI - Il branco	» 36
TESI DI LAUREA: VENGA DOTTÒ!	
Claudio BRACCIANI - Intervista a Kim Rossi Stuart, interprete del Freddo nel film "Romanzo Criminale"	» 38
RITRATTI: PERSONACCI	
Rossella NATILI - L'ultimo dei calzolari	» 40
CURIOSITÀ BLEDANE	
Angelo CIANCALEONI - L'Ursus nostrano	» 42
Felice RIPA - Ritrovamento straordinario di funghi	» 43
LE NOSTRE ASSOCIAZIONI	
Luisa SANDOLETTI - La Croce Rossa	» 44
Angelo LOPIS - L'associazione Amici del cavallo di Blera si rinnova e continua a mietere successi	» 45
VELCHA - Addio	» 46

Publicazione della Biblioteca Comunale di Blera, iscrizione al n. 289 del Registro Stampa del Tribunale di Viterbo in data 9 agosto 1984.
Sede Direzione - Redazione presso la Biblioteca Comunale di Blera, via Roma, 61 - Tel./Fax 0761.479222 - e-mail: periodicotorretta@yahoo.it - Stampa Agucsotti - VT

In copertina: Tricolore di Roberto Piccini.
In 4ª di copertina: Foglie di Franco Capobelli.

Saluto del Sindaco

Carissimi concittadini, vorrei riportare l'attenzione su un evento che il 17 marzo ha visto il nostro paese, alla pari di tanti altri, protagonista nelle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Una manifestazione condizionata dal maltempo, ma resa bella ed affascinante dalle tante bandiere sventolanti in tutto il paese e dalla grande e spontanea partecipazione degli abitanti di Blera che hanno testimoniato il loro attaccamento al Tricolore ed alla nostra Patria. Una partecipazione profonda e per molti aspetti emozionante di persone che hanno voluto ricordare il contributo quotidiano, costante e silenzioso di tanti italiani che hanno accompagnato durante questi 150 anni i protagonisti delle vicende più buie e dei giorni più gioiosi, contribuendo ad una crescita rilevante nelle condizioni della vita quotidiana, della cultura e dell'integrazione sociale sia locale che nazionale.

L'Unità d'Italia è stato un obiettivo risorgimentale e resta ancor oggi un obiettivo culturale, economico e sociale da raggiungere; tutti siamo chiamati a dare il nostro massimo contributo per poterlo raggiungere. Solo in uno spirito unitario e collaborativo tra tutti i soggetti del territorio, sia locale che nazionale, potrà essere raggiunto questo prioritario obiettivo. UNITI SI VINCE e l'unità a cui siamo chiamati, va ricercata nella condivisione, oltre che degli obiettivi, anche degli strumenti per attuarla, primo fra tutti la democrazia. Il presente è figlio del passato e tutti siamo chiamati ad operare con sincerità, intelligenza, serenità di cuore e di pensiero per la pace sociale di questa nostra terra, nel ricordo di coloro che, credendo in un mondo migliore, persero il bene prezioso della vita.

Grazie a tutti coloro che hanno voluto in qualsiasi modo testimoniare questi valori, questo attaccamento alla nostra Patria, affinché sia il Tricolore che l'Inno di

Mameli, quel giorno intonato da tutti i presenti, possano fortificare il nostro orgoglio di essere Italiani.

Grazie a tutti coloro che hanno reso possibile la manifestazione, in modo particolare alla nostra Banda musicale che con l'esecuzione di alcuni brani, primo fra tutti proprio l'Inno di Mameli, ha sicuramente contribuito a trasmetterci tutte le emozioni, i sentimenti e le gioie di questa ricorrenza, con l'auspicio che giornate come quella che abbiamo vissuto il 17 marzo, possano essere vissute il 17 marzo di ogni anno.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi su quella che è stata l'Estate blerana 2011, con sagre e feste in piazza e nel centro storico, serate di cinema all'aperto, mostre e manifestazioni varie. Un appuntamento sentito ed atteso non solo nel nostro paese, ma, considerati i tanti visitatori che sono venuti, atteso un po' in tutta la provincia e non solo! Come sempre è stato sviluppato un cartellone ricco di eventi, per il quale ci siamo tutti preparati al meglio, Comune di Blera, Pro Loco, associazioni e tanti, tanti amici blerani, tutti con l'intento di offrire al visitatore, ma anche al nostro concittadino, un paese all'altezza della situazione e delle migliori aspettative.

In questo contesto hanno svolto un ruolo importantissimo la Pro Loco e tutte le associazioni che hanno messo in campo le loro forze, la loro esperienza, la loro voglia di fare, di fare bene, di fare del bene; a loro l'Amministrazione comunale ha assicurato la massima disponibilità e collaborazione. Grazie quindi a tutti coloro che hanno contribuito al successo di quest'estate vissuta con serenità, all'insegna dell'amicizia e dell'armonia, con la consapevolezza che concorrere al bene del nostro paese significa fare il bene anche di noi stessi, come ho già detto: UNITI SI VINCE (ma forse non tutti la pensano così).

Saluto della Redazione

Dopo una partenza brillante, "La Torretta" ha dovuto subire una battuta d'arresto e, per una serie di sfortunati contrattempi, la rivista esce quest'anno con molto ritardo; per questo ce ne scusiamo con gli affezionati lettori.

La grave crisi che attraversa il nostro paese penalizza pesantemente gli Enti locali ed in particolar modo le loro iniziative culturali.

Purtroppo "La Torretta" non fa eccezione tanto che prevediamo per l'anno 2012 il taglio di un numero e la riduzione di alcune pagine.

Anche il ricorso agli sponsor, che ancora una volta ringraziamo sentitamente, ha però mostrato i suoi giustificati limiti. Tuttavia l'impegno della Redazione resta

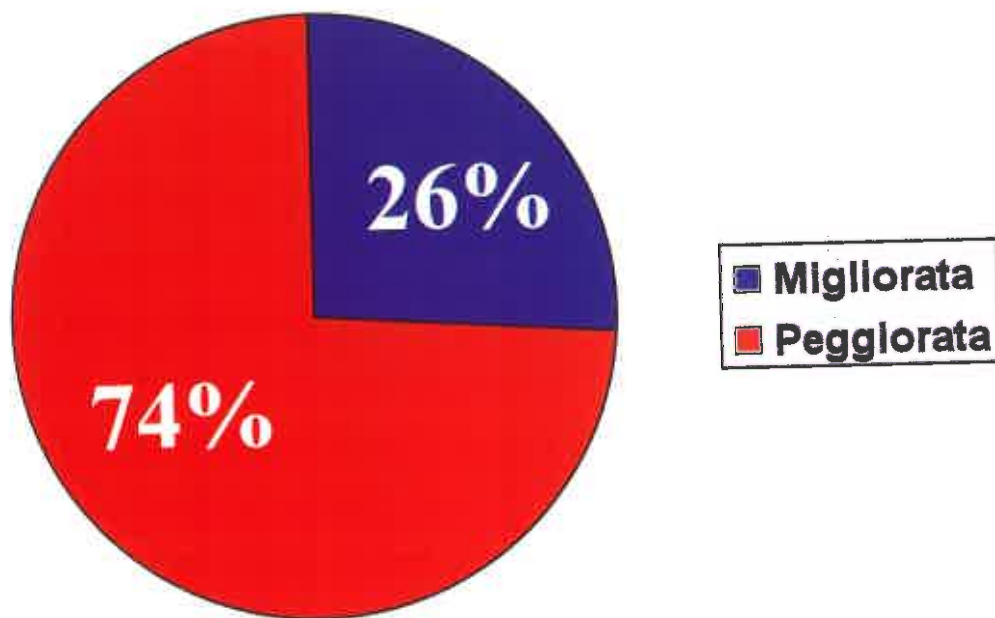
massimo per continuare a far giungere nelle case dei blerani la rivista che ormai da decenni diffonde la storia locale e valorizza la nostra cultura.

Per questo sono state organizzate anche iniziative di autofinanziamento come quella che si svolgerà per la "festa della cantine" presso la Biblioteca con mostre, proiezioni, conferenze e degustazioni enogastronomiche varie; il cui ricavato verrà interamente devoluto per la stampa della rivista e per le iniziative culturali promosse dall'Assessorato alla cultura e dalla Redazione. Sperando che la qualità e l'interesse degli articoli contenuti nel presente numero possano far perdonare il forte ritardo registrato, la Redazione rivolge un caloroso saluto e augura a tutti buona lettura.

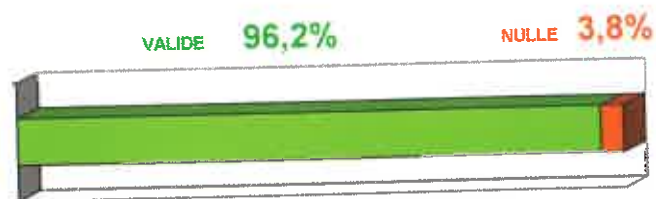
Accadueò...

A cura di Renato Bertocci

“Secondo te, con la società Talete, la gestione dell'acqua a Blera è:



Schede consegnate: **104**



(tutti i dati e le statistiche sono riferite alle sole schede valide)

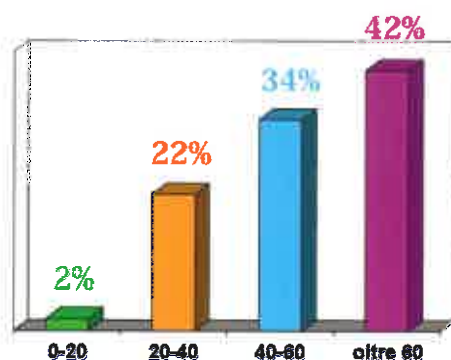


Leggi le notizie sul Comune di Blera su www.bignotizie.it

Uomini e donne



Giovani e anziani



Jn questo quarto appuntamento con “Liberi di esprimerci...” si richiedeva se la gestione dell’acqua pubblica con la società Talete sia migliorata o peggiorata, secondo i cittadini di Blera. Il primo dato da notare è il calo progressivo di interesse e partecipazione che si è verificato e che ha portato all’esito di sole 104 schede compilate e consegnate (il minimo fino ad oggi). Gli anziani sono stati i più attivi in questo sondaggio seguiti in modo scalare da tutti gli altri, fino al 2% di schede giunte dai “giovannissimi”. Le donne si riconfermano più interessate all’iniziativa raggiungendo questa volta il picco del 57% di schede compilate, rispetto al 43 degli uomini.

Il risultato vero e proprio bocchia decisamente il servizio

della società Talete, che, per tre lettori su quattro, ha finora peggiorato la gestione dell’acqua nel nostro paese, a fronte naturalmente di un 26% che ritiene invece che questa sia migliorata. Ne esce dunque un dato che testimonia senz’altro una certa quota di disagio e malcontento, almeno di una parte della popolazione, nei confronti dell’attuale conduzione del servizio idrico. Ancora una volta l’opinione di quanti hanno voluto partecipare al sondaggio è impressa in queste pagine, limpido esempio dell’opportunità che i blerani hanno a disposizione di far sentire forte e chiara la propria voce. Nella speranza che tale opportunità sia sfruttata prossimamente da un maggior numero di blerane e blerani, rivolgiamo un sincero saluto ai nostri lettori.



Fondazione Carivit

Via Cavour, 34 - 01100 VITERBO
 Tel. 0761 344222 - Fax 0761 346254
 segreteria@fondazionecarivit.it

Momo della volpe e Agostino il toscano



Domenico Mantovani
Illustrazione di Giuseppe Bellucci

Fammi entrare, fammi entrare, che poi ti sposo!

Pressappoco queste devono essere state le parole con le quali Agostino Fracassi cercava di vincere la resistenza di Marianna Mellaro fu Matteo, vedova Balloni, madre di un bambino chiamato Girolamo.

Apri, che poi ti sposo!

Marianna Mellaro, che all'epoca andava per i 40 anni, faceva la fornara. Rimasta vedova con un figlioletto maschio, volentieri avrebbe ripreso marito, anche se pretendenti del posto pare che non si presentassero. Finché, un bel giorno, siamo agli anni dopo il 1870, era capitato a Bieda quel forestiero, che veniva dalla Toscana, da Siena, più precisamente da San Quirico d'Orcia. Perché se ne fosse andato da casa, e fosse venuto a Bieda, mistero. Diceva di chiamarsi Agostino Dolci. Qualche mese dopo l'arrivo ammise che il cognome vero era Fracassi. Forse si nascondeva e, per aggiungere mistero al mistero, sussurrava che tra poco l'esilio sarebbe finito e avrebbe ricevuto tutte le carte in regola. Già, perché alla fine Marianna Mellaro aveva ceduto a quel forestiero robusto e ben piantato e, qualche volta, lo aveva fatto entrare.

Poi, però, ci sposiamo.

Certo, appena arrivano le carte.

Agostino Fracassi, piantate le tende a Bieda, forse perché noi siamo gente ospitale e trattiamo con riguardo i forestieri, si era messo a fare il calzolaio, e guadagnava qualche soldo che, con grande regolarità, spendeva alla osteria della Gran Bretagna, allo spaccio di acquavite di Vivenzio Mellaro, detto Ciabattinello, e presso le varie fraschette del paese. Quanto a sposarsi, aveva la risposta pronta:

Appena arrivano le carte!

Nell'attesa continuava a *trattare* – così si diceva in paese – la Marianna Mellaro. E un giorno, anche se le carte non arrivavano, alla donna arrivò un figlio che, non si sa se fortuna o disgrazia, morì poco dopo la nascita. La Marianna Mellaro, alla fine, aveva concluso che con quel tipo non aveva fatto un buon acquisto, e cominciò più spesso che per il passato a tenere chiusa la porta di casa.

Frattanto Agostino Fracassi, più il tempo passava, più rivelava la sua personalità. Appena guadagnava qualche soldo, subito si ubriacava. Lavorava poco, ma la cosa aumentava la sua capacità di attaccare briga con chi incontrava. La gente, che in un primo momento aveva cercato di dargli una mano, ora lo evitava. Anche perché il nostro Agostino aveva in tasca il coltello. Si può obiettare che tutti gli abitanti di Bieda, all'epoca, portano in tasca il coltello. Giusto, ma lo tirano fuori solo in casi di stretta necessità, per una immediata offesa o una improvvisa difesa. Agostino Fracassi, invece, lo teneva sempre in mano, chiuso o aperto. Ci affettava l'aria. Se non in mano, lo teneva in bocca, perché aveva un curioso modo di esprimersi. Uomo generoso, a suo modo, offriva da bere e, se qualcuno rifiutava, cosa che accadeva spesso, aveva pronta l'alternativa: *Preferiresti due coltellate?* Era difficile rifiutare tale invito ad uno che ti agita il coltello sotto il naso. Non solo, ma con l'effetto del vino, quando l'oscurità scendeva sul paese, preso da antichi ardori, tornava a bussare alla porta di Marianna, la scuoteva, la prendeva a pugni. Non era certo cosa piacevole ascoltare quel matto, stando dentro casa, sia per la Marianna, sia per il figlio Girolamo, ormai sui diciannove anni.

Da alcuni mesi, poi, Agostino Fracassi ha preso a tenere sotto mira proprio il figlio di Marianna, Girolamo, giustamente considerato l'ostacolo principale all'unione con la madre. Da una parte lo spinge l'odio, dall'altra la speranza che, in qualche modo, ne possa addolcire l'ostilità. Solo che il metodo per guadagnarsi l'appoggio e la fiducia del giovane, porta a conclusioni opposte.

Ad esempio, molto tempo prima dell'episodio conclusivo, Giovanni Ripa fu Antonio e Paolo Caselli fu Michele, recatisi col Balloni a bere dalla Bertagna vi trovano il Fracassi, il quale, visto il giovane, lo invita a bere. La risposta è immediata: *E perché no?* Le parole sono chiaramente affermative ma chissà quale molla scatta nella testa di quel matto, che ritiene la risposta un insulto. Quando escono dall'osteria, il Fracassi agita il coltello sotto il naso del Balloni: *Quasi quasi ti voglio ammazzare!* Intervengono gli altri, tutto finisce bene. Ma, chiaramente, è un gran brutto vivere. Anche perché, quella sera, mentre assai giudiziosamente il Balloni va a casa, più tardi il Fracassi si presenta a bussare, a chiedere di entrare, a prendere a pugni la porta.

È domenica, la sera di San Vivenzino, 12 dicembre 1880. Questo santo inesistente, inventato a bella posta, serve a prolungare la festa di San Vivenzio, protettore del paese, celebrata il giorno 11. È passata l'ora di notte e c'è un gran daffare al forno panico di via del Gallo: c'è da cavare l'ultima infornata. L'ambiente è al buio, la poca luce affiora dalla bocca del forno che ogni tanto viene aperta, togliendo il coperchio di lamiera. Le donne, in attesa degli ordini della fornara, Marianna Mellaro, sono ombre, che prendono corpo al bagliore della fiamma. E nella semi oscurità appare, bestemmiando e blaterando, Agostino Fracassi, ubriaco e malfermo in piedi. Ce l'ha con quelle donne, con chi lavora, con chi gli impedisce di godersi la sua Marianna.

Porca puttana, dove stai?

Le donne presenti cercano di fare più in fretta, meglio star lontane da quel brutto tipo. Una lo fa sedere su di una panca, perché minaccia di cadere per terra. Trascorrono alcuni istanti e Agostino Fracassi ci va lungo, disteso per terra. Solo che, prima di stramazzone, urla: *O Dio, mi hanno dato una botta!*, mentre un'ombra fugge furtiva dal forno. Le donne arrivano a comprendere che l'uomo è stato colpito e ferito, raccolgono le loro robe, ed escono schiamazzando. Subito dopo arrivano i Carabinieri, i quali, per occasione delle giornate festive, prestano servizio a Bieda. Seguono, a ruota il medico Carosi, poi l'Arciprete Giuseppe Sandoletti.

Il ferito è condotto all'ospedale – a Bieda esiste un ospedale – ed adagiato su di un letto. Muore subito dopo, come accerterà l'autopsia, *per forte emorragia interna causata da resezione della arteria mesenterica*. Poco prima di morire, ai Carabinieri, che lo interrogano, riesce a dire: *Sono rimasto ferito da Momo della Volpe, sarebbe Girolamo Balloni fu Nicola; il quale non era contento che io avessi amoreggiato con sua madre, Marianna Mellaro fu Matteo, vedova di Nicola Balloni...* Per i Carabinieri è inutile pensare all'arresto del soprannominato Momo della volpe, che si è dato latitante nelle vicine macchie.

Ma la vita alla macchia non è così piacevole come potrebbe sembrare ed i Carabinieri lo sanno. Il 19 dicembre 1880, ad una settimana dal fatto, accompagnato dalla guardia municipale Giuseppe Galli, e con tanto di lettera di presentazione del Sin-

daco, Girolamo Balloni, detto Momo della volpe, bussa alla porta della Stazione dei Carabinieri di Vetralla: la latitanza è finita. L'interrogatorio da parte del Pretore è immediato.

19 dicembre 1880

Esame ed interrogatorio di Girolamo Balloni, detto Momo della volpe, fu Nicola e di Marianna Mellaro, anni 19, contadino, analfabeta...

...mi sono costituito in carcere per l'omicidio da me commesso in persona di Agostino Dolci, poi Fracassi. Ecco come è andato il fatto. Il detto Agostino nutriva rancore contro di me perché si trattava mia madre, ed io più volte gli avevo fatto comprendere che era necessario che cessasse, e che avesse fatto le carte regolari e l'avesse sposata...

Il giorno che accadde il fatto io stavo nella bottega di mio zio Vivenzio Mellaro e vi si trovava pure il suddetto Agostino, che mi invitò a bere una sorsata di ponce nel suo bicchiere ed io, per non sembrare scortese, bevvi. Poi mi fece riempire un bicchierino di rosolio e volle che lo bevessi e, per quanto mi ricusassi, dovetti bere. Non contento di questo me ne fece riempire un altro bicchiere, forzandomi a bere, ma io non volevo, ed allora mi disse che o avessi bevuto o mi avrebbe dato due coltellate e così, per forza, dovetti bere, perché mi prese per il braccio. Uscii da quella bottega e me ne andai a casa e volevo cenare, ma non trovai mia madre, e così aperta la madia vi presi un pezzo di pane ed un piccolo coltello da tavola, ed uscii mangiando e

tenendo il coltello per rompere il pane e mi diressi al forno per trovare mia madre. Quivi trovai il detto Agostino, il quale stava bestemmiando ed insultando mia madre, ed io me gli accostai per fargli qualche rimostranza ed esso immediatamente mi prese per il petto. Allora, preso da paura, stante la minaccia precedente delle coltellate, gli menai uno o due colpi col coltello che avevo in mano. Aggiungo che nella estate passata, una sera che ero uscito dalla osteria della Bertagna in compagnia di Giovanni Ripa e di Paolo Caselli, il detto Agostino mi si fece davanti con un coltello dicendomi che se lo avessi contrariato nell'amore con mia madre, mi avrebbe mangiato il fritto... Induce poi Angelo Fazi, Luigi Barbaranelli di Vetralla e Giovanni Vivenzio De Tullis per provare la provocazione... e anche Giovanni Pietrarelli di Civitella Cesi... e infine Giuseppe Ripa di Vivenzio e Paolo Di Silvio di Vivenzio... Tanto adduco a mio discarico...



Nella settimana, che intercorre tra il 12 ed il 19 dicembre, prima della costituzione del Balloni, il Pretore di Vetralla, venuto sollecitativamente a Bieda, dopo che il Sindaco Angelo Ferri, ricostruito l'episodio, ha potuto accertare i nominativi delle donne presenti al fatto, interroga le testimoni. Ecco: Maria d'Andrea fu Giovan Battista; Maddalena Mantovani fu Andrea; Maria Felice De Santis fu Vivenzio; Marianna Fazi fu Stefano; Maria Ferruzzi fu Francesco. Le cinque versioni coincidono: è venuto il Fracassi, bestemmiava ed insultava tutti, si è seduto, poi è finito a terra, qualcuno lo ha colpito! Chi? Nessuno ha visto. Era buio e non ci si vedeva. Che fosse stato Gerolamo Balloni, lo hanno saputo dopo dalle chiacchiere del paese. Una lo ha visto sulla strada, davanti al forno, ma non lo ha visto colpire.

Questa versione non persuade il Pretore che invita le testimoni a Vetralla il 13 gennaio 1881. Ma le donne non cambiano una virgola della precedente deposizione. Non resta altro che interrogare la Marianna Mellaro, sia perché causa della discordia, sia per la presenza al forno la sera del fatto.

13 gennaio 1881

Esame ed interrogatorio di Marianna Mellaro fu Matteo, anni 46, fornara, vedova di Nicola Balloni:

...confesso di avere avuto una relazione con il calzolaio Agostino Fracassi, ma debbo aggiungere che a ciò fui spinta da due ragioni, dalla promessa che mi aveva fatto di sposarmi e dalla minaccia continua di morte che mi faceva, e questa fu per me il maggior motivo in quanto che per l'esercizio della mia professione sono costretta a girare anche di notte ed avrei potuto con facilità incontrare qualche disgrazia. Io istigavo continuamente il Fracassi a mantenere la sua parola, ma quando vidi che non poteva avere i certificati necessari, ruppi ogni relazione con lui, e ciò accadde una quindicina di giorni prima del fatto. Alcune volte esso è venuto pure a casa e, trovando la porta chiusa, la scosse per entrare. Quanto a mio figlio Giro-

lamo l'aveva più di una volta insultato, tanto che un giorno gliene feci rimostranza... La sera del fatto poi il detto Agostino mentre io stavo dentro al forno, venne e prese a maltrattarmi dicendomi: porca puttana! Ma non so per quale motivo. Mio figlio Girolamo, per quanto poi ho saputo, veniva per domandarmi che cosa ci fosse da mangiare a cena e può essere che, sentendo quelle cattive parole, fosse preso da rabbia e menasse una coltellata... Quanto ad altre provocazioni per parte del Fracassi ne è informato Giovanni Pietrarelli, il quale sa che da circa un anno prima una sera il Fracassi voleva entrare in casa nostra per ammazzarci tutti...

L'istruttoria è finita. Gli altri testimoni aggiungono particolari di poco conto. La Corte di Appello di Roma – Sezione d'Accusa – rinvia l'imputato avanti la Corte di Assise di Viterbo. Il dibattimento è fissato per martedì 15 marzo 1881. Il Balloni è difeso dall'avvocato Ettore Mangani. La discussione è, al solito, rapidissima. I giurati, questa volta, danno una mano all'accusato: gli accordano, oltre le attenuanti generiche, la provocazione grave. La Corte, dal suo canto, applica il beneficio della minore età. Girolamo Balloni viene condannato a tre anni di carcere.

Girolamo Balloni, nato a Bieda il 28 aprile 1861, da Nicola e da Marianna Mellaro, morto il 1 dicembre 1904, in età di anni 43.

Figli: Maria Nicola, 23 ottobre 1886; Lorenzo, 18 marzo 1890; Giuseppa, 11 novembre 1891; Sesto, 10 settembre 1893; Rosa, 5 settembre 1895; Cecilia, 26 settembre 1897; Giacoma, 11 febbraio 1900; Pandolfo, 9 marzo 1902; Annibale, 26 dicembre 1903.

Poiché Girolamo Balloni risulta coniugato con Caterina Farisei col solo vincolo religioso, due giorni prima di morire, nella casa in via dei Pozzi n. 68, si svolge il matrimonio civile alla presenza del Sindaco e dei testimoni. I figli, prima naturali, sono ora legittimati.



Via degli Ulivi, 2 - Blera (VT)
Tel./Fax +39.0761.470469
www.collietruschi.it - collietruschi@collietruschi.it

COOPERATIVA
AGRICOLA



COLLI
ETRUSCHI

Siamo ciò che mangiamo!

Gian Andrea Fileti

Così recita un antico adagio. Come tutto ciò che è apparentemente semplice nella sua forma, anche questo assunto nasconde profondità inesplorate. Il cibo, oggi abitudine quotidiana, semplice necessità di vita, tanto disponibile da doverlo limitare, di qualità e provenienza spesso ignota, impacchettato, modificato e distribuito, viene vissuto dall'uomo moderno come un qualcosa di alieno e distante. Il tempo meccanizzato e frenetico ci ha fatto allontanare dalla reale natura delle cose. Cibo e uomo non occupano, né condividono più lo stesso spazio.

Ciò di cui ci nutriamo, però, continua a parlarci di noi, della nostra storia, del variare dei percorsi socio - economici, tanto all'interno di popoli e nazioni quanto nelle singole realtà locali. Per capire ciò che siamo ora è però necessario fermarci un istante e gettare uno sguardo alla strada fin qui percorsa. Da qui nasce l'idea di raccogliere in un libro, non solo le ricette, ma anche le storie legate alla tradizione culinaria blerana. Il progetto prevede la raccolta di informazioni partendo da ragazzi delle scuole elementari e medie che, a loro volta, le dovranno reperire dagli adulti e soprattutto dai nonni, ultimi veri custodi di quella civiltà contadina e di quelle memorie altrimenti destinate all'oblio.

Tutto ciò, non solo è necessario per la raccolta di materiale utile all'opera, ma speriamo e crediamo possa creare un ideale passaggio di testimone tra generazioni oggi purtroppo sempre più distanti, e dare modo ai più giovani di comprendere quanto sia grande - ma sottovalutata - la fortuna di vivere in tempi (e in luoghi) che non conoscono fame e privazione; oppure la necessità di tutte quelle fatiche legate al dover strappare alla nuda terra il dono della vita.

In altri casi sarà possibile riscoprire gli usi legati alle festività religiose come il Natale, la Pasqua, o la "Grotte" e a celebrazioni della vita contadina come la trebbiatura o l'olivatura. Questi racconti potranno riportarci la dolcezza del profumo del pane appena sfornato, la gioia di quei rari giorni di festa in cui si potevano gustare piatti differenti dalle possibilità di tutti i giorni e l'attesa che li rendeva così speciali. Tradizioni di gesti sapienti e antichi che purtroppo stiamo dimenticando. Col vostro aiuto e il nostro impegno sarà possibile fare tutti insieme un viaggio in ciò che è stato per poterne mantenere viva la memoria e poterla tramandare a chi verrà o raccontarla per la prima volta a coloro che visitano e scoprono la nostra Blera. «La dannazione degli uomini è che essi dimenticano». Se questa è (fosse ?) una verità, in questa occasione, insieme, faremo in modo di sovvertirla e, di ricordo in ricordo, ci riappropriremo di un po' del nostro passato...

E comunque sia, siamo sicuri che per tutti sarà, in ogni senso, un "buon" viaggio.



La chiesa di San Nicola

Silvia Polidori

Il primo edificio sacro che si incontrava entrando in città era la **chiesa di San Nicola di Bari** situata lungo il corso principale di Blera, ovvero a via Roma, originariamente chiamata via Claudia, tratto urbano della via Clodia che attraversava l'intero piano per poi ridiscendere al Ponte della Rocca.

È un edificio di culto urbano di antica origine che ha svolto la funzione di un secondo polo della vita religiosa cittadina, in dipendenza della più importante Collegiata di S. Maria. San Nicola si trova elencato come terzo protettore di Blera, dopo S. Vivenzio e S. Sensia, nell'*incipit* degli Statuti Comunali del 1515 e del 1550, e ciò implica quindi l'esistenza già all'epoca di una chiesa in suo onore. La prima descrizione dell'edificio risale, però, alla visita pastorale effettuata a Blera dal Vescovo di Rieti Mons. Alfonso Binarino il 1 giugno 1573. È dal verbale di questa visita, infatti, che si apprende che la chiesa di S. Nicola era parrocchiale e annessa alla Collegiata di S. Maria.¹

La chiesa fu innalzata in una fase imprecisata dell'età altomedievale e subì tra il XIII e il XVI secolo numerosi interventi sia strutturali che pittorici. Lo schema planimetrico prevede un'unica aula originariamente absidata, con torre campanaria, tetto a due falde sostenute da capriate e due ingressi, quello principale su via Roma e uno secondario sul vicolo di San Nicola. Presso l'altare si trova una rappresentazione molto rovinata di una Madonna con Bambino e Santi; nella nicchia si-



Torre della chiesa di San Nicola.

nistra dell'altare è raffigurato Santo Stefano e nella nicchia di destra rimane l'affresco meglio conservato, composto da Cristo fanciullo con il vessillo della Resurrezione sopra un tabernacolo di pietra a forma di tempietto ai cui lati si dispongono due angeli oranti dalle magnifiche vesti policrome. Gli affreschi, incorniciati entro fregi decorativi a grottesche, si datano alla fine del '400 e sono attribuibili alla cerchia viterbese di artisti che faceva capo ad Antonio del Massaro detto il Pastura. Sulla parete sinistra si dispongono una serie di dipinti cinquecenteschi: la Madonna di Loreto tra un santo vescovo, forse San Nicola e Santa Lucia; la Madonna con Bambino tra San Francesco d'Assisi e Sant'Antonio Abate; un'ultima composizione, quasi scomparsa, con Santa Caterina d'Alessandria. Completa la parete un'iscrizione dipinta in memoria di un cavaliere amerino sepolto qui nel 1535. Sulla parete opposta si conservano gli affreschi che raffigurano una Madonna della Misericordia con santo vescovo, del XIV secolo, e un San Sebastiano del '500.²

La chiesa cessò di essere edificio di culto nel 1870, mantenendo però la funzione cimiteriale ancora fino al 1873, anno in cui le autorità statali riuscirono ad inibire la pratica di seppellire i morti sotto il pavimento delle chiese blerane: una commissione appositamente inviata da Viterbo appose i sigilli di piombo alle pietre tombali sia nella chiesa di S. Maria che a S. Nicola.³

Ormai sconsacrata, la chiesa fa parte dei beni del Comune; da allora essa ha svolto la funzione di spazio pubblico ed è stata utilizzata per gli scopi più diversi. In seguito ad un'accurata ricerca nell'Archivio storico, sappiamo ormai con certezza che il Comune di Blera cedette nel 1913 «l'antica Chiesa di San Nicola ormai abbandonata all'esercizio del culto» alla locale Congregazione di Carità, autorizzandola «ad eseguirvi a tutta sua cura e spese i necessari lavori di adattamento» per istituirci l'**asilo infantile**. A causa dei parecchi lavori di restauro necessari, esso non poté funzionare nell'immediato, bensì le prime tracce che abbiamo dell'esistenza di un asilo all'interno della chiesa risalgono al 1915. E nel 1919, invece, troviamo per la prima volta la denominazione – con la quale sarà poi conosciuto fino ai giorni nostri – «**Asilo Chiodi**» in omaggio al lascito disposto da Giovan Battista Chiodi, morto suicida nel 1914. Poi l'ultimo documento d'archivio che testimonia la presenza dell'asilo a San Nicola è datato novembre 1924: più precisamente è una «Relazione del Co-

¹ L. Santella, «Il museo civico Gustavo VI Adolfo di Blera» in: I musei civici archeologici della Tuscia, supplemento a «Informazioni», Anno III, n°11 – pp. 28 – 31.

² F. Ceci, A. Schiappelli, *Blera e le sue necropoli*, Roma 2005 – pp. 50 – 51.

³ L. Santella, «Il museo civico Gustavo VI Adolfo di Blera», op. cit.

mune di Bieda relativa ai contributi e sussidi all'Asilo infantile" in cui il Sindaco ben specifica che l'Asilo Chiodi funziona solamente come *sala di custodia* dei bambini di età inferiore ai 6 anni e non come «*scuola di grado preparatoria*» a causa della mancanza di sussidi. Il locale che ospita questa sala di custodia è «*un'antica Chiesa composta di un'unica e vasta aula*». L'insegnante

di quegli anni era una maestra giardiniera, suor Guartilla Colombo dell'ordine delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. In realtà da un altro documento del 1928 veniamo a conoscenza che in quell'anno vi era ancora l'asilo infantile a Blera e, quindi, possiamo ipotizzare che esso fosse ancora a San Nicola ma non ne abbiamo la certezza in quanto non vi è alcun riferimento alla sede.

Molto interessante per la ricerca è stato apprendere che, in concomitanza con l'asilo, la chiesa San Nicola ospitò, nel corso degli anni '20, anche il **teatro**. Risale infatti al 5 gennaio 1920 la licenza che il Sindaco di Bieda accordò al signor Giovanni Pagliari per l'apertura di un teatro presso il «*fabbricato San Nicola, sito in via Claudia*» limitatamente, però, a non più di 5 rappresentazioni entro il corso dell'anno. Abbiamo ragione di credere, infatti, che la parentesi teatrale sia stata breve, in quanto in un altro documento comunale datato 1927 il Podestà afferma che «*non esistono nel Comune né teatri né locali per pubblici spettacoli*».

Due anni dopo, invece, lo stesso Podestà accordò al signor Nicola Nicodemi, l'allora Commissario dell'O. N. Dopolavoro di Bieda, la licenza per l'esercizio del cinematografo. Ed è da questo momento, dal 30 dicembre 1929, che inizia la storia del **cinema** di Blera a San Nicola; una storia discontinua che è stato interessante esplorare fino in fondo. Da quanto si deduce dalle carte d'Archivio, infatti, con molta probabilità l'esperienza cinematografica del Nicodemi non durò molto: sappiamo che già nel 1931 «*a Blera c'è un cinematografo ma non lavora più*». Andando avanti nel tempo leggiamo invece cosa ci racconta questo documento datato 22 settembre 1934: «*In Bieda vi è la Sala del Dopolavoro (Ex Chiesa di San Nicola) destinata abitualmente alle rappresentazioni filodrammatiche e che serve, occasionalmente, anche per proiezioni cinematografiche. Il locale è di proprietà del Comune. Qualche volta in occasione di feste popolari viene concesso ad Imprese...*». Sembra quindi



Concerto della Schola Cantorum il giorno dell'inaugurazione. (Anno 1994)

che nella metà degli anni Giovanni '30 San Nicola fosse di nuovo più teatro che cinema. Di nuovo però le cose cambiano all'inizio degli anni '40. In un comunicato alla Questura di Viterbo del 26 agosto 1941, il Podestà esprime parere favorevole all'apertura di una sala cinematografica a Blera «*dato che ivi non esistono locali del genere*». Il locale che il Podestà indica

come idoneo per questo utilizzo è «*sito in via Roma n° 43, costituito da un'ampia sala a pianterreno, soffittata a ben otto metri d'altezza e munita di ben tre uscite e di un doppio ordine di finestre. La cabina, con ingresso indipendente, è completamente costruita in muratura, dimodoché è evitato qualsiasi pericolo d'incendio*». Da questa brillante descrizione è chiaro che il Podestà si riferiva proprio alla chiesa di San Nicola; ciò che oggi noi non vediamo più è la terza uscita della chiesa che, fino ad una trentina di anni fa, si trovava sempre su via Roma a qualche metro di distanza dall'attuale.

Sempre continuando a spulciare nel nostro Archivio, veniamo a sapere che il 26 novembre 1941 agisce, «*da poco tempo*» un cinema del Dopolavoro gestito da Parise Grisostomo. Questa "nuova" parentesi cinematografica durerà fino al 19 settembre 1943: da questo giorno sino alla metà del febbraio 1944 - periodo che fu per l'Italia il più cruento e il più denso di avvenimenti di tutta la guerra - il locale fu adibito ad abitazione per gli sfollati.

Dopo questa interruzione dovuta all'aggravarsi della situazione bellica italiana, gli schermi tornarono di nuovo ad accendersi nonostante la guerra non fosse ancora terminata. Così, leggendo un dispaccio indirizzato alla Questura di Viterbo del 4 marzo 1944, veniamo a sapere che la gestione del Cinema O. N. D. è stata ceduta dal Dopolavoro Comunale a Giuseppe Di Vano (conosciuto a Blera come Peppe Licetta) dietro un corrispettivo annuo di L.2000. E il 1 luglio 1944 si inaugurò nella chiesa San Nicola l'apertura del «**Cinema Italia**» che allieterà i pomeriggi e le serate dei blerani per oltre trent'anni.

Nel frattempo, però, il fabbricato San Nicola non ha perso la sua versatilità; e, infatti, dal nostro Archivio sono uscite fuori delle simpatiche curiosità: ad esempio sappiamo che il 17 febbraio 1953 la locale Filodrammatica chiese l'utilizzo della chiesa per un paio di



Il Sindaco Marco Gelli con Don Virginio Manzi all'inaugurazione.

giorni per dare delle rappresentazioni teatrali. L'anno successivo, invece, il 21 novembre 1954, il Comune di Blera rilasciò una licenza al signor Domenico Aquilino per effettuare «tre spettacoli di arte varia, e più precisamente spettacoli di illusionismo» (!). Mentre nei giorni 14 e 15 febbraio 1955 Don Luigi Ancillotto ottenne l'autorizzazione comunale per mettere in scena due spettacoli teatrali con elementi dell'Azione Cattolica.

A parte queste divagazioni teatrali e illusionistiche, il Cinema Italia continuò a lavorare presso lo stabile San Nicola fino alla fine degli anni '70. Il 22 giugno 1978 in una lettera al Sindaco, il famoso gestore Peppe Licetta «comunica alla S. V. che il cinema rimarrà chiuso per il periodo stagionale sino al mese di settembre. Tale chiusura è determinata anche dalla grave crisi che colpisce il settore cinematografico». Abbiamo ragione di credere che il Cinema Italia smise di funzionare a partire da quello stesso mese, ma sfortunatamente, l'Archivio non ci ha regalato nessun altro documento maggiormente esplicativo della vicenda.⁴

Arrivando ad indagare anni di storia locale veramente recente, sappiamo che nei primissimi anni '80, la sala

San Nicola continuò ad essere utilizzata come sala cinematografica grazie allo spirito d'iniziativa di un gruppo di giovani blerani i quali, accomunati dalla passione per il cinema, fondarono il club **Cineforum**, effettuavano settimanalmente delle proiezioni cinematografiche utilizzando, almeno all'inizio, le apparecchiature del Cinema Italia.

Quasi un secolo di utilizzo della chiesa San Nicola per gli scopi più diversi, ha danneggiato pesantemente la struttura interna e così dalla metà degli anni '80 le amministrazioni comunali che si sono succedute si sono attivate e ne hanno ordinato il restauro.⁵ I lavori di recupero e restauro dell'immobile, effettuati interamente dalla locale *Blerana Edile*, sono iniziati nel 1987 e portati a compimento nel 1994: al termine dei lavori la chiesa di S. Nicola ha riacquisito complessivamente l'aspetto che aveva nel secolo XVI e si è riusciti anche a recuperare una porzione rilevante del pregevole ciclo di affreschi che decora(va) l'interno.

Con la deliberazione del Consiglio comunale n° 101 del 23 dicembre 1994, la chiesa di San Nicola è stata inserita nel progetto di utilizzazione dell'edificio di culto come **sede museale**: ovvero come sezione archeologica del Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia. Il progetto iniziale prevedeva l'esposizione dei reperti etruschi ritrovati nei territori di Blera e conservati nel museo romano di Villa Giulia. A tale scopo, dal 1995, l'Amministrazione comunale si attivò al fine di predisporre la chiesa di San Nicola a sede museale, procedendo all'acquisto e alla ristrutturazione di tre unità immobiliari adiacenti la chiesa e predisponendo gli impianti tecnologici (illuminazione, antintrusione e climatizzazione) necessari alla nuova destinazione dell'immobile.

Attualmente, però, la chiesa di S. Nicola è una **sala comunale polivalente** all'interno della quale vi si svolgono conferenze, convegni, mostre fotografiche e pittoriche e altre attività ed iniziative.

Affinché sia di buon auspicio per il futuro della chiesa di S. Nicola, concludo con le parole del Prof. Domenico Mantovani, insigne storico di Blera, il quale nel corso della II riunione del Comitato scientifico del Museo Civico di Blera, il 20 maggio 1995, «esprime il suo parere affinché la sala della ex chiesa di San Nicola possa essere destinata solo ed esclusivamente a museo archeologico e chiede l'impegno del Sindaco per questa realizzazione; auspica inoltre che una nuova sala ad uso di auditorium, anch'essa necessaria per il nostro paese, possa sorgere... ALTROVE».⁶

⁴ Tutti i documenti citati nell'articolo sono reperibili presso l'Archivio Storico di Blera.

⁵ Del. Giunta Com. n° 458 del 19/10/1985; Del. Giunta Com. n° 527 del 21/11/1986: approva progetto generale dei lavori di ristrutturazione dell'immobile adibito ad auditorium comunale. Del. Giunta Com. n°473 del 30/12/1991 approva progetto tecnico esecutivo dei lavori di recupero Sala S. Nicola, immobile adibito ad auditorium comunale.

⁶ Verbale della seconda riunione del Comitato scientifico del Museo Civico di Blera. Blera, 20 maggio 1995.

Coscienza unitaria e fierezza tricolore

Rachele Polidori

Una riflessione critica sugli eventi che condussero alla nascita dello Stato nazionale unitario può risultare preziosa, in un'epoca di profondo e incessante cambiamento della realtà mondiale. Può rivelarsi utile per far rinascere negli italiani orgoglio e fiducia nella propria Nazione, coscienza critica delle nuove sfide da affrontare e un forte senso dell'unità nazionale. Un'unità che non poté compiersi se non scontando limiti fisiologici, come l'assenza delle masse contadine dalla vita pubblica e, dunque, scontando il peso di una questione sociale potenzialmente esplosiva.

Il "miracolo" del Risorgimento era stato opera di pochi. La maggioranza dei futuri italiani era rimasta a guardare alla finestra, come sostiene il Prof. Mantovani nel suo *Bieda nel Risorgimento*, preziosa fonte storica per la ricostruzione dei fatti che riguardarono l'Italia tutta e in particolare il nostro paese, Blera. Le masse analfabete dell'Italia contadina non avevano visto certo avanzare il Risorgimento. Non lo avevano riconosciuto, né capito. Non lo avevano voluto. Non perché indifferenti, ma semplicemente perché non sapevano cosa fosse, dovendo piuttosto quotidianamente lottare per la sopravvivenza.

Un Risorgimento sopito, quindi, quello che riguarda Blera. Soffocato dall'ingerente potere temporale dello Stato Pontificio, ma segretamente coltivato da pochi, convinti rivoluzionari biedani, amici e parenti del patriota Francesco Maria Alberti.

Un ritratto della Blera risorgimentale può ricavarsi dalle parole di George Dennis, l'autore di *The Cities and Cemeteries of Etruria*, che nel 1842 si trova in paese, attratto dalla fama di questa antica località etrusca, di cui purtroppo dipinge un quadro impietoso. L'abitato, fuori dalle importanti vie di comunicazione nello Stato Pontificio, è collegato al resto del mondo da due sentieri, piuttosto che strade. L'uno da Porta Marina conduce a Vetralla, l'altro da Porta Romana conduce alla Cassia in direzione Roma. A sottolineare l'isolamento di Bieda contribuisce anche la mancanza di un posto fisso di polizia. Le due stazioni della Gendarmeria Pontificia sono a Barbarano e a Vetralla. Nelle campagne la coltura prescelta è il latifondo. I signori proprietari o affittuari della Camera Apostolica fanno il bello e il cattivo tempo, impongono salari di fame alla massa dei braccianti e dei lavoratori a giornata. "A volte brilla facile il coltello, bruciano stalle e fienili, prova dichiarata della vendetta anonima". Alle continue richieste delle Autorità di inviare carabinieri e gendarmi a Blera viene data reiterata risposta negativa.

La minutaglia ricorrente dei fatti quotidiani del nostro paese viene di gran lunga superata da eventi politici a livello nazionale ed europeo, che prendono prepotentemente il sopravvento. La consapevolezza di pressanti

interessi ed esigenze comuni, insieme a una possente aspirazione alla libertà e all'indipendenza, infatti, spingono all'impegno schiere di patrioti nelle battaglie per l'unificazione nazionale. Nel 1848, ai primi di aprile, anche a Bieda viene affisso un manifesto per l'arruolamento dei volontari per la Prima Guerra di Indipendenza, su invito del Governatore di Vetralla, che ne ha ricevuto ordine dal Delegato Apostolico. Ebbene, non si presenta nessuno. Tuttavia si ha notizia dalla corrispondenza del 1848 che un giovane di 24 anni, Francesco Maria Alberti, proveniente da una delle principali famiglie del paese, nottetempo, solo, senza render noto il suo desiderio, se ne era andato per unirsi alla squadra che da Bagnaia era partita alla volta di Terni.

Gli anni seguenti, fino al 1858, così importanti per la storia d'Italia (Guerra di Crimea, Congresso di Parigi, politica di avvicinamento tra Francia e Regno di Sardegna), sembrano sempre più accentuare la desolata e inerte vita di Bieda, i cui avvenimenti, di per sé di poco conto, perdono ancora di spessore.

Curioso è un episodio del Carnevale del 1858. È in attività un Gruppo Filodrammatico Biedano, che senza pensare troppo alle conseguenze, mette in scena *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico, senza sottoporre, però, a preventiva censura i timidi sentimenti patriottici di uno dei protagonisti. Immediato è il rimprovero del Governatore di Vetralla. Bieda non alimentava certo la violenza rivoluzionaria, ma era tale l'ansia delle Autorità per la diffusione di sentimenti politici "mazziniani", che anche fatti minimi creavano scompiglio provocando sconcertati allarmi.

Intanto, nell'aprile del 1859, ha inizio la Seconda Guerra d'Indipendenza. Nonostante lo Stato Pontificio si dichiari neutrale, molti volontari partono da Viterbo per i confini della Lombardia. Nessun volontario parte da Blera.

Mentre il Governo Pontificio organizza la propria difesa, si sviluppa un'intensa opera di propaganda patriottica, soprattutto nelle zone di confine con le regioni annesse al Regno di Sardegna. Quindi anche a Viterbo, che nel corso della spedizione dei Mille, vede la propria popolazione gettata nello scompiglio dalle vicende dei garibaldini del colonnello Callimaco Zambianchi.

Conclusasi con successo la spedizione, Garibaldi vorrebbe marciare da Napoli su Roma, per abbattere il potere temporale e completare l'unificazione dell'Italia. Aspirazione che, però, comprometterebbe enormemente i rapporti con la Francia. Ecco allora che Cavour si affretta nel rassicurare Napoleone III che l'esercito italiano fermerà i garibaldini ai confini del Lazio, garantendo così l'intangibilità della regione e di Roma in particolare. Garibaldi, dunque, sposta il mi-

rino su Marche e Umbria. Il Lazio, Roma, Viterbo e quindi Blera, dovranno aspettare.

Il territorio viterbese tuttavia continua ad essere interessato dalle vicende dei garibaldini, che nel 1860 accelerano il processo insurrezionale e portano al governo di Viterbo, seppur per un breve periodo, la Commissione Municipale.

A Bieda, l'amore per la patria, la libertà e l'autonomia dallo Stato Pontificio sono sempre tenuti accesi dal patriottismo di Francesco Maria Alberti e dai pochi amici e conoscenti che ne seguono le idee e i sentimenti. Avvenute le dimissioni del Priore, degli Anziani e del Consiglio Comunale, Bieda costituisce, infatti, una Commissione Municipale di quattro componenti, di cui sono noti solo due nominativi: il Presidente Francesco Maria Alberti e il componente Antonio Alberti, suo cugino.

È proprio Antonio Alberti il protagonista di un aneddoto interessante e "patriottico". Si racconta infatti che A. Alberti, sventolando un vessillo tricolore, armato di schioppo e seguito da un gruppo di tre o quattro simpatizzanti, si fosse recato nel vicino paese di San Giovanni, per farne insorgere la pacifica popolazione e creare, insieme, una compagnia della Guardia Nazionale. Tale fu il suo impegno e la sua forza persuasiva da convincere due sangiovesi, Tommaso Valeri e Pietro Ottaviani, a proporsi come futuri ufficiali della Guardia, i cui membri, emerge dalla corrispondenza, sarebbero stati scelti "per principi patriottici, illibatezza di costumi e per intelligenza". Purtroppo però, appena tre settimane dopo queste vicende, non si ha più traccia della Commissione Municipale. Priore, Anziani e Consiglieri riprendono le attività come se nulla fosse successo. E così, dopo questa parentesi fortemente patriottica, cala il sipario sugli avvenimenti del 1860. Bieda ritorna nella ripetitiva monotonia della quotidianità, a cui sembra adeguarsi lo stesso Antonio Alberti, che continua a partecipare come Anziano ai lavori del Consiglio. Francesco Maria Alberti, invece, non accetta il nuovo stato di cose. Abbandona la moglie e la figlia di appena quattro mesi e sceglie l'esilio! Come altre centinaia di patrioti, varca il confine, abbandona lo Stato Pontificio e si stabilisce ad Orvieto, all'ombra del tricolore. Dovrà attendere dieci anni, prima di vedere Viterbo e quindi la sua Bieda unite al Regno d'Italia.

È a dir poco straordinaria la rapidità con cui in circa due anni, dalla primavera del 1859 alla primavera del 1861, da un'Italia divisa in sette stati nasce un nuovo regno, un'Italia unita. È un percorso che parte dalla vittoria militare degli eserciti franco-piemontesi nel 1859 e si conclude con la proclamazione di Vittorio Emanuele II re d'Italia. O meglio, sarebbe più corretto dire che si conclude con la Breccia di Porta Pia nel 1870. Non va infatti dimenticato che il Lazio sarà territorio del neonato Regno d'Italia e la sua popolazione potrà dirsi a tutti gli effetti italiana solo dopo il 20 settembre 1870, quando ha termine il plurisecolare Governo Temporale della Santa Sede.

Il 1861, infatti, per le popolazioni dello Stato Pontificio, si apre in un clima di forte incertezza politica. Gli emigrati-esuli patrioti, sparpagliati tra la Toscana e l'Umbria, hanno accolto con entusiasmo e fiducia la proclamazione di Vittorio Emanuele II Re d'Italia e continuano la loro fervida propaganda, premendo e auspicando un loro celere ritorno a casa in un paese libero.

Anche la provincia di Viterbo è in pieno fermento. Bieda continua a vivere la sua quotidiana lotta per la sopravvivenza, resa ancora più difficile dal gravoso peso delle tasse. La tensione e preoccupazione per un sovvertimento del potere temporale della Chiesa sono sempre più acuti. Lo testimonia l'esclusione, nel 1863, dal concorso per l'ufficio di segretario comunale di una nostra vecchia conoscenza, Antonio Alberti. Il cugino dell'emigrato Francesco M. Alberti, già membro dell'Amministrazione Comunale ai tempi della Repubblica Romana del 1849 e poi della Commissione Municipale del 1860, il fomentatore dell'insurrezione a San Giovanni. Viene escluso perché "le qualità morali e politiche [...] sono tristi".

Nulla quindi riesce a spezzare la monotonia e la minuzia dei fatti senza storia della quotidianità biedana. Ogni tentativo di fermare lo stillicidio degli avvenimenti viene spezzato. Ogni slancio di libertà troncato sul nascere. Solo, rimane il senso di insicurezza e precarietà, lo stato di malessere inesorabile e inarrestabile, la consapevolezza di una situazione politica ormai compromessa, destinata prima o poi ad esplodere.

Nel 1866, quando è necessario rinnovare la metà dei Consiglieri comunali che abbiano già svolto l'incarico sessennale, torna sulla scena della politica-attiva Francesco Maria Alberti, sostenuto da parenti e amici. O meglio, tenta di tornare. La Delegazione Apostolica, infatti, fa ancora una volta mostra della sua severità ed esclude dalla lista elettorale Francesco Maria, Alessandro, Bartolomeo e Domenico Alberti (chissà perché?! Forse per il cognome, che rimanda a vivi sentimenti patriottici?!). Sono esclusi anche Angelo Scarselletta, Angelo Ferri e Felice Ferri, perché sorpresi ad intonare, di notte, canti di sospetta natura antigovernativa.

Da questo affannato tentativo di segare ed estirpare anche il più piccolo germoglio di patriottismo che nasce a Bieda, emerge chiaramente la preoccupazione delle Autorità Pontificie di tenere in piedi (anche dopo la Terza Guerra d'Indipendenza che aveva visto l'annessione del Veneto al Regno d'Italia) il fragile Stato in declino. Uno Stato in progressivo disfacimento, minato all'interno dalla cronica incapacità di risolvere i problemi di una società costretta in condizioni di vita inaccettabili, speranzosa in un rapido mutamento politico.

Lo Stato Pontificio, alla dichiarazione di guerra della Francia contro la Prussia, si dichiara neutrale. Un gesto che è più che altro un'espressione di principio, priva di rilevanza pratica ai fini della vicenda.

La tensione tra le Autorità Pontificie e la popolazione biedana si fa sempre più acuta. La situazione sempre

più esasperata e insostenibile. Diffidenza e sospetto sono i sentimenti che accompagnano ogni decisione delle Autorità. Anche la richiesta di istituire *Squadri-glieri* sussidiari alla Gendarmeria viene respinta con preoccupazione.

Lo Stato Pontificio sta ormai esalando gli ultimi respiri. Le truppe francesi di stanza a Roma, infatti, vengono richiamate in patria per soccorrere il resto dell'esercito, in difficoltà contro i prussiani. Roma è indifesa. Viene lasciata alla lealtà del Governo Italiano, che in un primo momento rispetta la Convenzione del 1864. Ma quando Napoleone III, battuto, è fatto prigioniero a Sedan, il Governo non si sente più vincolato e comunica alle potenze europee l'intenzione di occupare Roma e liberare il Lazio.

L'11 settembre 1870 le truppe italiane varcano il confine e nel pomeriggio del 12 sono a Viterbo. Il 20 settembre entrano a Roma attraverso la Breccia di Porta Pia. Lo stesso giorno a Blera, la Giunta Municipale Biedana è dimissionaria con tutto il Consiglio. Il giorno 21 una Giunta Provvisoria - Domenico Alberti, Angelo Ferri, Bartolomeo Alberti - lancia un proclama al paese al grido "Viva l'Italia! Viva il Re!"

Il 23 la Giunta emana le disposizioni per la formazione di una Guardia Nazionale. Ne ha l'incarico il mazziniano e repubblicano di sempre, Francesco Maria Alberti.

Ha così termine il lungo processo di unificazione che, da più parti auspicato, ha radicalmente cambiato la carta geografica della penisola. Sommosse, congiure e cruente repressioni hanno insanguinato il Risorgimento italiano. Un Risorgimento tutto sommato rapido, fortemente voluto e sentito. Reso possibile e soprattutto così celere dalle solide basi culturali di una

nazione di antiche origini. Infatti è proprio grazie a questa effettiva coscienza nazionale, innata attitudine degli italiani, che è stata possibile l'integrazione nel Regno unitario anche di chi, come noi, "ultimi arrivati" in senso cronologico, ha vissuto un Risorgimento ritardato, ma non per questo meno sentito.

E così un napoletano dell'antico regno, un piemontese del regno subalpino e un laziale dello Stato Pontificio, per ciò che hegelianamente si potrebbe chiamare la forza delle cose, in breve tempo "si fecero italiani non rinnegando il loro essere anteriore, ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere", come scrisse Benedetto Croce nella sua *Storia d'Europa nel secolo decimono-*

nono. Nel 1845, Mazzini in un suo discorso fotografava gli italiani non unificati. Non avevamo una nostra bandiera, non un nome politico, non voce tra le nazioni d'Europa. Non avevamo centro comune, né patto comune, né mercato comune. Eravamo smembrati in otto stati, indipendenti gli uni dagli altri. Otto linee doganali; otto sistemi diversi di monetazione, di pesi e di misure; otto sistemi diversi di legislazione civile, penale e commerciale; otto diversi ordinamenti amministrativi. Eravamo come stranieri gli uni agli altri.

Nel 1870 abbiamo un'Italia unita. Una bandiera. Un centro comune. Una Italia!

È questa capacità di adattamento e questo innato senso della Nazione che hanno sempre contraddistinto noi biedani, noi italiani. Ed è con questa attitudine che dovremmo affacciarci a nuovi orizzonti, nuove sfide, nuove esperienze. Memori del nostro passato, forti di antiche origini culturali. Fieri di essere parte di Una sola Italia.

Caddero per una più grande Italia...



Solo per il 2011, il 17 marzo è stato proclamato "festa nazionale". La data scelta fa riferimento al giorno in cui a Torino, nel 1861, Vittorio Emanuele II di Savoia venne proclamato, dal Senato e dalla Camera dei Deputati, "Re d'Italia per grazia di Dio e volontà della Nazione", portando così a compimento la tanto agognata Unità d'Italia. Scuole e uffici sono rimasti chiusi e nella maggior parte dei paesi della provincia di Viterbo si sono svolti eventi in onore del Centocin-

quantenario. A Blera la memoria civica si è soffermata davanti ai nomi di quei blerani caduti nel primo conflitto mondiale, ultima sanguinosa tappa per "fare l'Italia". Alle 10 e 45, subito dopo la deposizione della corona al monumento dedicatogli in piazza Santa Maria, è stato suonato il "silenzio fuori ordinanza". Alle 11, a conclusione del discorso del Sindaco Francesco Ciarlanti accompagnato dagli altri componenti dell'Amministrazione, ha avuto luogo presso la sala comunale San Nicola il superbo concerto della banda musicale "A. Pagliari" diretta dal maestro Giuseppe Belardinelli. "Scene liriche" di vari compositori italiani tra cui "Vergine degli angeli" di Verdi tratta da "La forza del destino" e "Tosca Recondita" di Puccini; "Sempre verdi", ovvero brani tratti dalle opere "Il Trovatore", "Rigoletto", "La Traviata" e "Nabucco"; "La Leggenda del Piave": questa la suggestiva colonna sonora che ha emozionato i presenti. E per concludere, all'unisono con la folla accorsa a gremire la sala, "Il Canto degli Italiani". Il nostro intramontabile inno nazionale.

Monte Monastero: storia di papi, imperatori ed arditi soldati

Diego Casale

Monte Monastero è poco distante da Civitella Cesi ed è ben riconoscibile essendo un insieme di due possenti colline alte 401 metri s.l.m. che si stagliano sopra la valle del Mignone. L'altura maggiore ospita un muro alto m 4, lungo m 4,60 e largo m 1,10 e pochi altri resti.



Il muro è costruito con pietra locale e blocchi di tufo legati da una malta di calce e pozzolana.

Il tutto è ben celato alla vista da una folta vegetazione di Sommaco Siciliano, pianta già nota ai Romani come attestato da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*, che sembra aver trovato su questi pochi ettari le giuste condizioni di vita.

Il versante Est del comprensorio è caratterizzato da una serie di terrazzamenti opera dell'uomo, quello Ovest scende verso il fiume Mignone sino ad incontrare l'antica strada in acciottolato che oltre a Monte Monastero porta al "Passo di Viterbo", un antico guado del Mignone, per poi congiungersi alla strada comunale di Rota - Civitella Cesi.

IL TERRITORIO CIRCOSTANTE

Il territorio intorno a Monte Monastero è ricchissimo di presenze archeologiche ed anche i toponimi, ovvero i nomi delle località, sono interessantissimi.

A Nord di Monte Monastero in località San Giovenale vi è il castello medievale dei Di Vico edificato dall'omonima famiglia nel secolo XIII, stante le immediate vicinanze dell'abitato etrusco e dei resti della chiesa del santo Giovenale.

A Nord - Est fa bella mostra di sé la torre con merli ghibellini di Civitella Cesi; il cardinal Federico Cesi nelle vesti di feudatario curò il riassetto della cittadina nel secolo XVI e la nostra piccola e graziosa frazione tramutò il suo nome da Civitella in Civitella Cesi.

Ad Ovest, oltre il Mignone si possono osservare diversi monti che nascondono le vestigia di abitati etruschi, ville romane e rocche medievali tra le quali Tolfa, il monte de "La Tolfaccia", il colle de "La Tolficciola",

"Monte Castagno", "Monte Sant'Arcangelo" e "Monte Coccozzone".

A Sud, Sud - Ovest il toponimo "Le Macinelle" testimonia la presenza di un antico mulino a vento di cui rimangono le macine in peperino, mentre quello de "La Sepoltura" farebbe pensare ad un antico cimitero. Le necropoli di Grotta Pinza e Pian Conserva meriterebbero di certo una visita.

Al declino è sopravvissuta soltanto la piccola ed antica Rota, oggi residenza privata di proprietà della famiglia Lepri.

DALLE ORIGINI AL DECLINO

Le origini di Monte Monastero o Ministero come dagli anziani di Civitella Cesi è chiamato, sono ignote ed il suo stesso nome è più che mai fuorviante dato che quest'angolo d'Etruria fu teatro di scontri e battaglie anziché di pace e preghiera. La denominazione di *monastero* data al monte farebbe pensare senza indugio ad un insediamento monastico, ma la storia ed i documenti pervenuti ci dicono ben altro...

La prima testimonianza dell'esistenza di Monte Monastero si deve ad un'iscrizione del 1093 posta nell'Altare Maggiore della Chiesa di San Pietro in Tuscania. Tale iscrizione ricorda che la Diocesi di Blera, unita nel 1093 a quella di Tuscania, era costituita da 2 castelli: Castel Monastero e Castello Proneste. (1)

Un atto del 12 maggio 1141 vede Monte Monastero donato dal conte Farulfo al comune di Viterbo in cambio di protezione per sua figlia Cleria insieme ai castelli di Alteto, San Giovenale e Sant' Arcangelo. (2)

Il primo insediamento medievale potrebbe essere nato come un presidio militare di confine tra Regno Longobardo ed il Ducato Romano dopo l'invasione e la seguente dominazione longobarda.

Di fatto nel VII secolo i Longobardi avevano occupato Tuscania e gran parte del suo territorio raggiungendo il tratto terminale del fiume Mignone. Nel 739 Liutprando, con una veloce azione militare, aveva occupato quattro "castra Beati Petri" poste su altrettante arterie stradali che conducevano a Roma: "Horta" (Orte), "Polimartium" (Bomarzo), Amelia e "Bleda" (Blera).

Probabilmente anche gli insediamenti confinanti con Monte Monastero, come Sant' Arcangelo, Tolfa Vecchia (Tolfa attuale), Rota e Monte Coccozzone, sono sorti come presidi militari.

In ogni caso la presenza longobarda nella zona di Monte Monastero e limitrofi è riscontrabile dai toponimi e dai resti archeologici; a "Costa Lombarda" ed a "San Pietro" nei pressi del Mignone, sono stati rinve-

nuti due complessi sepolcrali risalenti all'alto medioevo. (3)

Federico Barbarossa nel 1169 assoggettò Viterbo e le donò oltre il Vessillo Imperiale, il castello di Monte Monastero, Alteto, San Giovenale, Castro Lupardi, ed altri castelli. (4)

Nel 1186 Enrico VI di Hohenstaufen, figlio di Federico Barbarossa, decise di occupare le terre della Chiesa e con una parte dell'esercito capitanato dal conte Enrico di Calandrino sconfisse i viterbesi, incendiò Monte Monastero e conquistò anche Sant' Angelo (forse Sant' Arcangelo). (5)

Nell'aprile del 1190 Enrico VI restituì a papa Clemente III Viterbo, Corneto e Centocelle (l'odierna Cencelle) ed altre città, castelli e rocche da lui precedentemente conquistati.

Papa Celestino III, dopo aver incoronato imperatore Enrico VI nel 1191, si recò durante l'anno 1193 in visita a Viterbo e le concesse:

"el Castello di Monte Munistero, et donollì Barbarano." (6)

Monte Monastero si distacca da Viterbo sul finire del 1100 quando assieme a Tolfa Vecchia apparteneva al conte Guido di Santa Fiora. Morto Guido, gli eredi furono usurpati dal conte Ugolino, secondo lo storico Pinzi si tratta di Ugolino dei Niccolidi; tale azione provocò l'intervento armato del comune di Corneto. Il conseguente trattato di pace che seguì il conflitto fu stipulato il 13 marzo 1201 presso Tolfa Vecchia: il conte Ugolino sottomise a Corneto Tolfa Vecchia e Monte Monastero; inoltre s'impegnò a dare nella ricorrenza di San Secondiano un cero di dieci libbre e 1000 lire di denari pisani. (7)

Monte Monastero quindi passò dalla giurisdizione di Viterbo a quella di Corneto, ma nel 1202 scoppiò la guerra tra le due città: Viterbo pose il suo esercito sotto il comando dei capitani Giovanni di Cocco, Pietro di Fortiguerra e Pietro di Paolo. La battaglia avvenuta vicino Montalto, vide i cornetani sconfitti e Monte Monastero ritornò sotto il controllo di Viterbo.

Viterbo consolidò la propria espansione verso il comprensorio dei monti della Tolfa fino all'anno 1228 quando Roma, temendone l'espansione, le mosse guerra...

"li romani posero l'assedio ad Munistero con trabocchi e bombarde e manganelli..." (8)

Monte Monastero fu assediata per ventitrè giorni con trabocchi e mangani dalle truppe romane.

La difesa costituita da trecento fanti viterbesi comandati da Orlando di Pietro di Alessandro resistette ai ripetuti attacchi grazie anche ad una torre di legno che sovrastava le



mura del castello con cui da assediati inflissero gravi perdite ai romani. L'armata romana si ritirò andando ad assediare senza successo il castello di Alteto da poco tempo dato in feudo a Landolfo Tignosi. (9)

Il trabocco qui sopra rappresentato in una ricostruzione francese era la più grande macchina d'assedio a disposizione degli eserciti medioevali.

I manganelli non sono bastoni, ma dei piccoli mangani ovvero dei trabocchi semplificati.

La guerra tra Roma e Viterbo cessò nel 1233 con la mediazione di papa Gregorio IX; Monte Monastero fu demolito insieme alle mura viterbesi di piano Scarlano:

"e fu scarcato el Munistero e li merli e'l pectorale delle mura del piano di Scarlano" (10)

Gli eredi di Orlando ricevettero dal podestà di Viterbo notevoli gratificazioni, riconosciute nello Statuto del 1251; ciò testimonia una grande riconoscenza per la difesa condotta a Monte Monastero.

A causa della posizione strategica del castello, soprattutto per il controllo del "Passo di Viterbo", i romani provarono più volte a riedificare le mura trovando l'opposizione dei viterbesi.

Nella raccolta delle decime del secolo XIII risulta che Monte Monastero apparteneva alla Diocesi di Viterbo - Tuscania ed aveva tre chiese: Santa Maria, San Leonardo e San Giovanni. (11)

Dopo la morte dell'imperatore Federico II Hohenstaufen, del Sacro Romano Impero, al tempo popolarmente conosciuto come *Stupor Mundi* ovvero *Meraviglia del Mondo*, il comune di Viterbo perse gran parte dei suoi possedimenti a tutto vantaggio del comune di Corneto.

Monte Monastero seguì le sorti degli altri insediamenti limitrofi che giurarono fedeltà ai cornetani.

Il 9 marzo 1256 il visconte Pietro Alberie e 55 uomini di Monte Monastero giurarono atto di sottomissione a Corneto, seguirono Tolfa Vecchia, Civitella (Cesi) e Sant' Arcangelo. (12)

Il 18 agosto 1283 un centinaio d'uomini di Monte Monastero rinnovarono il giuramento. (13)

Da questi dati è possibile proporre una stima sul numero degli abitanti di Monte Monastero in base al numero degli uomini che giurarono fedeltà.

Nel Medioevo i firmatari del *sequitamentum*, ovvero l'atto di sottomissione, avevano un'età superiore ai 14 anni, ad ogni uomo poteva corrispondere un nucleo familiare di circa 4 o 5 persone. Durante l'anno 1256 probabilmente Monte Monastero era abitato da 220 - 280 abitanti.

Nel 1283 giurando 99 uomini la popolazione poteva essere di circa 400 - 500 abitanti.

Questi numeri testimoniano che sul finire del XIII secolo era stato raggiunto uno stato di benessere politico - economico tale da garantire in 27 anni un aumento demografico eccezionale.

Sul finire del XIII secolo Monte Monastero e Civitella appartenevano a Guastapane di Nicolò, della famiglia dei Guastapane; casato questo che deteneva quasi tutti i castelli dei monti della Tolfa.

La successione dei beni, probabilmente avvenuta in modo fraudolento, portò ad una guerra interna alla famiglia che vide il Guastapane del fu Guastapane opporsi e scacciare da Monte Monastero il parente Guastapane di Nicolò. I feudatari che furono usurpati si rivolsero al podestà del comune di Corneto, Pietro di Oddone Di Vico. Questi il 25 dicembre 1299 radunò cavalieri e fanti e giunse a Civitella; il giorno successivo mosse l'armata verso Monte Monastero e scacciò gli usurpatori con l'uso della forza. Con il consenso del popolo adunato nel campo fuori la porta, vicino alla pubblica via Paiorella il 28 dicembre il Di Vico nominò Graziano Silvene sindaco. (14)

Guastapane di Nicolò e i suoi familiari furono reinvestiti dei loro possedimenti e giurarono fedeltà al comune di Corneto obbligandosi fra l'altro a non vendere le tenute ed i castelli senza il bene placido di Corneto ed a schierarsi in guerra qualora fosse stato richiesto.

Seguirono anni di pace fin quando Giovanni Di Vico, il più spregiudicato della famiglia, divenne Prefetto di Roma nel 1337. Occupò decine di città, rocche e castelli in tutta l'Etruria, altri ne fece costruire come il castello di San Giovenale. La sua lotta contro il papa iniziata nel 1344 finì nel 1356 quando fu sconfitto definitivamente dal Cardinale Egidio Albornoz.

Tutti i signori le cui terre ricadevano nel Patrimonio di San Pietro dovettero giurare fedeltà alla Chiesa; così, nel 1354, presso Montefiascone giurarono fedeltà 12 signori di Monte Monastero. (15)

Giovanni I dei conti dell'Anguillara del ramo di Capranica, morì nel 1363 lasciando agli eredi diritti su Monte Monastero e Civitella. Nel 1554 le tenute agricole, "casalis", di Monte Monastero e Civitella furono vendute da Caterina Anguillara al cardinale Federico Cesi. Nel 1678 Civitella Cesi con tutte le sue proprietà, compresa la tenuta di Monte Monastero, fu acquistata da Giovan Battista Borghese e dopo pochi mesi rivenduta a Niccolò Pallavicini Rospigliosi. I Pallavicini vendettero tutto a Giovanni Torlonia nel 1813. (16)

Durante il periodo Torlonia, fu rinvenuto presso Monte Monastero un sigillo bronzeo, che fu studiato nel 1882 dal prof. Gamurrini Gian Francesco archeologo e numismatico aretino.



Questo splendido sigillo, conservato presso il museo del Bargello in Firenze, misura cm 3,6 x 2,4 ed è di difficile datazione; probabilmente XIII o XIV secolo. Al centro vi è un frate in preghiera. Intorno reca due scritte: MIHI-VIVERE-CHRISTUS-EST-ET-MO-LV-MO mori LV lucrum Vivere è Cristo e morire è ricchezza S-FRIS-CHRISTIANI-DE-ASSISI Ordine di S. Francesco, Cristiano d'Assisi (frate superiore)

CONCLUSIONE

Il sigillo bronzeo ed il nome proprio dell'antico abitato hanno il loro rilevante peso che vorrebbe spostare l'ago della bilancia a favore di un monastero francescano, ma non possono smentire le certissime memorie riportate nei documenti. Monte Monastero fu e rappresentò perfettamente la classica cittadella medievale, arroccata sul monte più alto del proprio territorio e difendibile in ogni versante, controllava e dominava la sottostante vallata, il guado del "Passo di Viterbo" e le strade che conducevano alla via Cassia ed alla via Braccianese. Il monastero potrebbe essere stato eretto lì dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente; ma nel 1093 le fonti parlano di Castel Monastero. Spesso accade che i toponimi mutano, ma non sempre, ed è probabile che un monastero in disuso e abbandonato sia stato riadattato per divenire un centro fortificato.

In piena età comunale per il suo possesso si combatterono città potenti come Viterbo e Corneto; lo stesso Stato Pontificio bramava questa cittadella per la sua ottima posizione. Nel XIV secolo per Monte Monastero inizia un inesorabile declino forse imputabile alla nota peste del 1348 che decretò lo spopolamento di moltissimi feudi medievali di tutta Europa. Testimonianza di ciò si ha nella procura del clero di Tuscania del 29 settembre 1356 dove le tre chiese risultano abbandonate. Divenuta una tenuta agricola, Monte Monastero con Civitella Cesi fu oggetto di molti passaggi di proprietà. Nel decennio 1950-1960 le tenute furono espropriate e divise in vari poderi dall'Ente Maremma.

Oggi di Monte Monastero non resta che il toponimo e quel tratto di muro che ancora non si arrende al trascorrere dei secoli, lasciando allo scopritore-visitatore, il piacere di immaginare la forza e la severa eleganza delle infrastrutture di un tempo.



Bibliografia

“STORIA DI BIEDA CITTÀ ANTICHISSIMA DELLA TOSCANA SUBURBICARIA”
F. ALBERTI - ROMA 1882
(1) p. 54-55

“L'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VITERBO”
P. SAVIGNONI - A.S.R.S.P. ROMA 1895
(2) p. 21 (6) p. 45 - 47

“I MONTI DELLA TOLFA NEL MEDIOEVO”
F. TRON - G.A.R. ROMA 1982
(3) p. 6

“FLORILEGIO VITERBESE”
F. ORIOLI - ROMA 1885
(4) p. 82

“LE CRONACHE DI VITERBO SCRITTE DA FRATE F. D'ANDREA”
P. EGIDI - ROMA 1901
(6) p. 36 (8) p. 49 (10) p. 51

“LA MARGARITA CORNETANA: REGESTO DEI DOCUMENTI”
P. SUPINO - ROMA 1969
(7) p. 52 (12) p. 57 (13) p. 60 - 61 (14) p. 247 - 249

“STORIA DELLA CITTÀ DI VITERBO”
C. PINZI - ROMA 1887
(9) p. 307 - 308

“CRONACHE E STATUTI DELLA CITTÀ DI VITERBO”

I. CIAMPI 1872
(5) p. 8 - 9

“RATIONES DECIMARUM ITALIAE XVIII XIV LATIUM”
G. BATTELLI - 1946
(11) p. 274 - 277 - 280

“UN REGISTRE CAMERAL DU CARDINAL ALBORNOZ EN 1364”
P. FABRE - ROMA 1887
(15) p. 16

“DIZIONARIO DI ERUDIZIONE STORICO-ECCLESIASTICO
da S. Pietro SINO AI GIORNI NOSTRI Volume 11”
G. MORONI - VENEZIA 1840
(16) p. 137

“CITTÀ TERRE E CASTELLI DELLA REGIONE ROMANA”
G. SILVESTRELLI - ROMA 1993
(16) P. 733-734

In merito al sigillo si rimanda a:

“NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ, REALE ACCADEMIA DEI LINCEI,”
Roma 1882
p. 135-136

“SIGILLI DEL MUSEO NAZIONALE DEL BARGELLO”,
A. MUZZI, B. TOMASELLO, A TORI, I. ECCLESIASTICI,
ASSOCIAZIONE AMICI DEL BARGELLO, FIRENZE, 1988
INV. 2357
p. 226 n. 578

Nel dare alle stampe quest'articolo voglio ringraziare:

“La Torretta” per essere rinata “...voce della gente di Blera”.
Tutti i lettori de “La Torretta” sperando di averli appassionati a questo scorcio di storia.
Il dott. Luca Berti, presidente della Società Storica Aretina.

Un ringraziamento particolare per aver recuperato la foto del sigillo va alla dott.sa Saida Grifoni, archeologa e curatrice della voce “Gamurrini Gian Francesco” presso la Società Storica Aretina. Oltre che inviarle una copia de “La Torretta” come promesso, sarei felice se un giorno venisse a Blera, magari per una gita a Monte Monastero; sarebbe un'ottima occasione per conoscerci di persona e per cenare insieme.

Una nuova scuola materna per i nostri piccoli

Roberto Manfredi

Circa due anni fa, la scuola materna di Bleravenne chiusa per poter eseguire i lavori di adeguamento sismico della struttura trasferendo i bambini dell'asilo in tre aule libere della scuola elementare. Ad un anno esatto di distanza, durante le giornate di vacanza dello scorso periodo natalizio si è provveduto al trasferimento di tutto il mobilio, dei materiali e alla pulizia dei locali per far sì che si riuscisse a far rientrare i bambini nella loro sede originaria alla ripresa delle lezioni.

Vorrei esprimere un ringraziamento nei confronti di tutti coloro che hanno collaborato perché, solo grazie allo sforzo dell'Amministrazione, del personale del Comune e del personale messo a disposizione dalla Dirigente dell'Istituto Comprensivo si è stati in grado di poter aprire la Scuola materna il 10 gennaio 2011. Purtroppo, a causa di impegni imprevisti, non ho potuto partecipare alla cerimonia di inaugurazione svolta il 28 gennaio che, alla presenza di Francesco Battistoni, come riportato su varie testate giornalistiche, ha dato giusto risalto al buon lavoro svolto dall'Amministrazione e di chi ha eseguito i lavori.

Anche se il mio auspicio iniziale era quello di riuscire ad aprirla ancor prima di quanto è stato fatto, non è stato semplice tornare alla funzionalità nominale della scuola materna a causa di imprevisti fattori tecnici che hanno allungato la parte burocratica nella prosecuzione e nella conclusione dei lavori.

Nonostante ciò mi sento ampiamente soddisfatto di come i lavori sono stati gestiti e portati a termine. Per un senso di obiettività e onestà intellettuale che cerco sempre di applicare e che contraddistingue l'operato di questa Amministrazione, trovo necessario concludere dando anche merito all'Amministrazione passata che ha avviato l'iter progettuale che ci ha permesso di dotare Bleravenne di una struttura antisismica per i bambini della Scuola materna.



Foto di Roberto Piccini.

Il risveglio di Re Carnevale

Ormai lo sappiamo tutti, è così da tempo.

L'entusiasmo per il Carnevale a Bleravenne è destinato a vivere su un'altalena in perenne moto oscillatorio. Alla quale per fortuna quest'anno, dopo un 2010 non solo "fiacco" d'iniziativa ma anche sfortunato a causa del maltempo, si è riusciti a dare un'ottima spinta per far così risalire in alto la voglia dei bleravennesi di divertirsi in maschera. Un bel programma quello stilato dalla Pro Loco composto dalla tradizionale festa per le strade del borgo di Civitella Cesia, trasformatosi domenica 20 febbraio in antico Egitto sulle note e i rumori della spensierata "Racchia" di Vejano; dall'appuntamento ormai fisso della festa in maschera in Ludoteca la sera di venerdì 25; e infine la classica uscita dei carri allegorici di domenica pomeriggio 6 marzo per le strade del paese, con il passaggio nel centro storico e il raduno finale in piazza Giovanni XXIII. Allestiti presso i magazzini dell'ex Consorzio, i tre gruppi di ragazzi impegnati fino a tarda notte hanno deciso di puntare su temi diversi ma efficaci e ben sviluppati: dalla goliardia di un Football Americano "biedanizzato" alle atmosfere stile "Mille e una notte" fino alla riproduzione di un saloon da Far West. Replica anche in notturna la sera del martedì grasso, la sfilata finale si è conclusa con il grande girotondo delle maschere sulle note della marcia funebre intonata dalla banda "A. Pagliari", tutta dedicata proprio a quel Re finalmente avvolto dalle fiamme, al centro. Che per un anno intero grazie alla pioggia se l'era scampata, facendo da fiero custode al vecchio Consorzio.



Foto di Roberto Piccini.

Poeti a braccio e atmosfere pastorali

Due conferenze diverse, ma entrambe di successo, quelle che hanno animato il San Nicola in questa prima parte dell'anno organizzate dal collaudato tandem "La Torretta" / "Etruscatto". Sabato 26 febbraio tra gli affreschi della sala hanno risuonato le ottave in cantilena dei poeti estemporanei Ennio De Sanctis e Primo Fiorucci. Coadiuvati dal relatore Giuseppe Bellucci, non solo sensibile poeta nostrano ma artista a tutto campo che ha introdotto con una accurata prefazione storica l'evento "Blera e l'ottava rima: un rapporto sopito... ma non spento", i due cantori hanno avuto l'occasione di cimentarsi nella riproduzione di quella che era la sfida poetica ai tempi in cui questa forma d'arte era in auge. Come gradevole cornice dell'incontro a cura di "Etruscatto" la mostra fotografica e la proiezione dell'ultima gara poetica svoltasi a Blera nel lontano 1991. Di tutt'altro genere invece l'incontro di sabato 2 aprile. "Lana, carne, latte. Paesaggi pastorali tra mito e realtà" è il titolo dell'ultimo libro di Barbro Santillo Frizell, già docente di Storia e Antichità classiche dell'Università di Uppsala e oggi direttrice dell'Istituto svedese di studi classici a Roma. L'interessante presentazione del volume, un competente e appassionato viaggio nel mondo della pastorizia tra mitologia e storia, economia e tradizioni, letteratura e alimentazione, è stata affidata agli autorevoli interventi di Francesco di Gennaro (Direttore archeologo presso la Soprintendenza di Roma), Annapia Greco (Presidente di "Capalbio Poesia"), Andreas Steiner (Direttore della rivista "Archeo"), Luciano Santella (Archeologo) e alle parole della stessa Autrice. Anche in questa occasione il gruppo fotografico ha prontamente contribuito con i suoi scatti artistici realizzando un originale e coinvolgente percorso tra le immagini e i suoni del mondo contadino e pastorale. All'esterno della sala San Nicola è stato allestito un piccolo laboratorio caseario dove si è potuto assistere alla preparazione di formaggi (caci) e degustare dell'ottima ricotta fresca.



L'indelebile incanto delle nozze

Un piccolo capolavoro dell'emozione. Un viaggio nell'affetto, un tuffo nella pura sensibilità. Delicatezza. Sono state queste le componenti vincenti di "Riso e confetti in bianco e nero. La nostra storia iniziò così...", un percorso espositivo realizzato a San Nicola nei giorni 8, 9 e 10 aprile dagli alunni della scuola secondaria di 1° grado di Blera, ovvero le scuole medie. Grazie al supporto e alla direzione delle competenti insegnanti, gli alunni hanno svolto un'operazione di recupero del più svariato materiale riguardante le tradizioni che hanno accompagnato il matrimonio dagli anni '40 agli anni '70, attraverso la ricerca di fotografie, abiti da sposa, regali nuziali e parti di corredo. Un patrimonio accuratamente selezionato e suddiviso per argomenti e periodi, esposto in itinerario. L'abito da sposa, i regali, l'uscita da casa della sposa, il "braccere", la cerimonia, le foto di gruppo sul sagrato della chiesa, il pranzo, il taglio della torta e la distribuzione dei confetti: questi sono stati i soggetti della galleria fotografica, interrotta dal tavolo con i regali, la tavola imbandita e il baule con il corredo. Alcuni abiti da sposa delle nonne sono stati indossati dalle nipoti, altri montati su manichini. Una piccola sezione è stata dedicata anche ai matrimoni dei genitori degli alunni stranieri, mentre il filmato d'epoca di un matrimonio blerano, probabilmente il più antico, è stato proiettato sulla parete centrale. Un successo testimoniato non solo dalla forte affluenza durante i tre giorni ma soprattutto dai commenti euforici di chi ha riconosciuto amici, parenti, se stesso. Dall'orgoglio di genitori e nonne davanti alle loro sposine. Dalle timide lacrime e dai dolci sorrisi di chi ha ricordato. A furor di popolo: bisse, professorè!



Foto di Roberto Piccini.

Boschi, fiumi, sentieri e ripe... un patrimonio che appartiene alla nostra coscienza

Ido Truglia
Foto di "Etruscatto"

Circa un anno fa pubblicammo un articolo postumo di Vivencio Polidori, detto "il Brincio". Era venuto a mancare da pochi giorni, dopo una lunga malattia sopportata con grande forza e dignità. Decidemmo di onorarne la memoria esaudendo il suo desiderio di condividere pubblicamente frammenti della propria vita. Leggendo il suo scritto ci è sempre saltata agli occhi la sua sconfinata premura e l'attenzione verso Blera e la sua natura, in particolare per le sue rupi tufacee. Un amore purtroppo deluso dalla realtà, ovvero lo stato di abbandono ed inquinamento di molti nostri boschi, fiumi, sentieri e soprattutto ripe. Cominciò a balenare all'interno della Redazione l'idea di organizzare un intervento senza precedenti, con l'obiettivo di bonificare il più alto numero di discariche abusive presenti sul nostro territorio in una sola giornata, dedicata proprio al caro Vivencio. Per logica si è scelto di coinvolgere la Pro Loco, non solo sempre attiva e sensibile sul piano ambientale ed ecologico ma anche ricettiva verso le nuove proposte delle associazioni e della cittadinanza. La collaborazione ci ha portati ad innestare le idee nate dagli incontri tra la Redazione, il gruppo fotografico "Etruscatto" e il direttivo Pro Loco al modello preesistente del classico Clean Day annuale. Soprattutto abbiamo deciso di porre la nostra fiducia verso le numerose associazioni paesane, verso un coinvolgimento degli amministratori e degli enti locali come il Comune e l'Università agraria di Blera e la sensibilizzazione della cittadinanza a cominciare dai tesserati Pro Loco.

Sabato 7 maggio 2011, dopo un primo rinvio per "paura" del maltempo, siamo finalmente riusciti a realizzare il "Clean Day 2011 - In memoria di Vivencio Polidori e della sua attiva e benefica passione per Blera e la sua natura!". Con nostro felice stupore circa 70 persone hanno risposto alla chiamata, molte delle quali in rappresentanza di quelle associazioni che si sono fin da subito dimostrate disponibili all'iniziativa, ovvero: la Croce Rossa e il Volontariato di Blera che insieme ad altri liberi volontari e ad alcuni membri della Giunta e del Consiglio comunale si sono egregiamente occupati della bonifica della discarica sul fianco del Ponte moderno; l'Associazione Cavalieri dell'Erruria, anch'essa supportata da altri cittadini che ha risanato lo "storico"



immondezzaio in Strada delle Vigne, forse il sito più impervio e scosceso dove intervenire; l'Associazione Amici del Cavallo Maremmano e Tolfetano che con le sole proprie risorse è riuscita a rifar respirare la strada della Cava, dove ormai da anni giaceva una grossa quantità di rifiuti di ogni genere, dalle numerose gomme di auto e trattori a quel frigorifero che faceva

"da palo" sul ciglio della strada; infine l'Associazione cacciatori che insieme ai rappresentanti della Società Sportiva ASD Blera e altri membri della Giunta comunale si sono mobilitati presso la discarica in località Noción, dove vi era ammassata un'enorme quantità di rottami e mobilio in gran parte sepolta dalle piene del Biedano. Dulcis in fundo la parallela operazione condotta dai ragazzi della Pro Loco e molti altri volontari e volontarie presso il percorso della Via Clodia sul Ponte del Diavolo nella valle del Biedano ripulito da cima a fondo e reso di nuovo agibile.

Tutti i rifiuti sono stati trasportati, accuratamente smistati e depositati presso l'Ecocentro comunale, il quale è stato letteralmente riempito dalla mole di rifiuti che fino a poche ore prima sommergeva gli splendidi scorci di Blera. Un'operazione senza precedenti, vissuta in totale collaborazione e armonia, conclusasi con lo spensierato e gustoso pranzo sociale presso gli spazi gentilmente concessi dal frantoio Colli Etruschi durante il quale con un pizzico di commozione è stata consegnata una targa ricordo alla famiglia di Vivencio.

Per attestare l'ottima riuscita dell'iniziativa comune e per dimostrare l'esempio di collaborazione tra enti, associazioni e liberi cittadini, la Redazione del periodico comunale "La Torretta" insieme al gruppo fotografico "Etruscatto", presente su tutti i siti di intervento per documentare questo storico Clean Day, hanno realizzato una mostra fotografica e video presso la sala San Nicola durante la sagra di San Sensia nei giorni 10, 11 e 12 giugno. A testimonianza che l'unione disinteressata e un sincero impegno civico non possono che dare come sani frutti dei veri ed indiscutibili fatti.

Scommettiamo che Vivencio sarebbe stato molto soddisfatto. E soprattutto siamo sicuri che un instancabile rocciatore come lui si sarebbe davvero divertito.

PRIMA...



STRADA DELLE VIGNE

...DOPO



PULIZIA EFFETTUATA
DALL'ASSOCIAZIONE
CAVALIERI DELL'ETRURIA
E VARI VOLONTARI



LOCALITÀ NOCIONE



PULIZIA EFFETTUATA
DALL'ASSOCIAZIONE CACCIATORI
REDAZIONE LA TORRETTA
ASP BLERA
E AMMINISTRATORI COMUNALI

PRIMA...



**RUPE PRESSO
IL PONTE MODERNO**



STRADA DELLA CAVA

...DOPO



**PULIZIA EFFETTUATA
DALLA CROCE ROSSA DI BLEBA
VOLONTARIATO DI BLEBA
AMMINISTRATORI COMUNALI
E VARI VOLONTARI**



**PULIZIA EFFETTUATA
DAGLI AMICI DEL CAVALLO
MAREMMANO E TOLLÉTANO**





PONTE DEL DIAVOLO



VIA CLODIA
PRO LOCO DI BLERA
E VARI VOLONTARI



I PARTECIPANTI DOPO IL
PRANZO AL FRANTOIO



VOLONTARI PRESSO
L'ECOCENTRO



La Blera che vive d'estate

Ido Truglia

Realizzare eventi con l'obiettivo di richiamare visitatori che possano conoscere e valorizzare le caratteristiche peculiari di un paese come Blera non è un progetto da poco. Imbastire nel corso di un'estate una filiera di appuntamenti che possa coniugare il decisivo elemento enogastronomico con gli aspetti culturale, folcloristico, religioso, sociale ed economico è un risultato che può essere raggiunto solo attraverso il sacrificio, l'impegno e soprattutto la voglia dei tanti tesserati alle varie associazioni e dei volontari, veri protagonisti di tutte le feste.

L'Estate blerana 2011 si è svolta come nei piani previsti dall'ormai classico Libretto edito dalla Pro Loco, grande regista ed efficiente coordinatrice del palinsesto estivo, finalizzando un ottimo successo generale.

Il primo sussulto di vita collettiva si è avuto in piena primavera con la "II° Festa della Ficamora", organizzata dall'Università agraria di Blera sabato 16 aprile. Intitolata al cosiddetto "albero di Giuda", una pianta che fiorendo inonda le campagne di color ciclamino, la giornata si è svolta immersa nella natura sulle sponde dei fiumi Vesca e Mignone, dal pranzo sociale alle passeggiate a piedi, in mountain bike e a cavallo, in un paesaggio incontaminato intriso di storia antica.



La danza delle grandi sagre invece è stata aperta a fine primavera, il 10, 11 e 12 giugno in pieno centro storico con "Antichi sapori de 'na vorta" nell'ambito dei festeggiamenti in onore di San Senzia, organizzata dal gruppo parrocchiale "Santa Maria Assunta" e dalle confraternite del "Gonfalone e di San Vivenzio" e della "Pia Unione e della Passione", rispettivamente la "bianca" e la "nera", ed infine dalla Pro Loco. La rassegna, l'unica che tramite il suo colorato itinerario riesce a coprire tutte le zone del borgo, è stata animata come ogni anno dalla "Nota d'oro", il concorso canoro per i piccoli ideato da "La Nuova Compagnia" e da un Concerto di canto corale realizzato dalla "Schola Cantorum" e dalla "Compagnia di canto popolare di Blera". Presso la sala San Nicola, nei tre giorni è stato possibile visitare la mostra di immagini e video dedicata al "Clean Day 2011 - In memoria di Vivenzio Polidori" organizzata dalla Redazione del periodico comunale "La Torretta" e il gruppo fotografico "Etruscatto".

L'esordio propriamente estivo invece appartiene alla Pro Loco, che tramite "L'oro di Blera" ogni anno contribuisce a dare ancora più lustro al già decantato olio extravergine d'oliva blerano, gustato nei giorni 2 e 3 luglio presso il frantoio "Colli Etruschi" con piatti tipici locali anche a base di tartufo e carne della Cooperativa nostrana. Arrivata alla sua terza edizione, la manifestazione si è distinta per la presenza di degustazioni di vini della Tuscia e birra artigianale, dimostrazioni culinarie patrocinate dall'associazione Slow Food Lazio, visite guidate nel centro storico e alle necropoli organizzate dal gruppo "Antico Presente" e prove sperimentali di antiche tecniche di lavorazione di saponi e profumi all'olio d'oliva a cura del centro di archeologia sperimentale "Antiquitates". Le serate sono state coronate da coinvolgente musica dal vivo, con la partecipazione del nostrano "Trio Schippi" e del compaesano Piero Ranucci al contrabbasso del "Trio Volpara".

Il fine settimana seguente, 9 e 10 luglio, ci ha riportati nel cuore del centro storico tramite la prima edizione de "L'AVIS scende in piazza!". Un evento organizzato dalla Sezione comunale Avis "Felice Belardinelli", nato per sensibilizzare i blerani al tema della donazione del sangue, un gesto di straordinaria importanza e bellezza che da anni eleva la sezione blerana tra le più prolifiche della provincia. Una festa rivolta principalmente ai nostri compaesani, semplice nell'impostazione ma coinvolgente attraverso le proiezioni delle immagini dei

donatori, a partire da quelli storici, durante i pranzi sociali e le donazioni di sangue e plasma. Ma soprattutto all'insegna del divertimento, quando sabato 9 luglio in una piazza Santa Maria gremita come mai ha avuto luogo la prima edizione de "La Corrida – Le biedane malloppone", dove blerani e non si sono cimentati senza paura nelle più svariate dimostrazioni "artistiche". Una novità assoluta nel panorama paesano, un successo da ripetere a furor di popolo e a.. fischie e marmettate!

Il mese di luglio è stato chiuso da un altro esordio: quello della "Sagra dello stratto al baccalà e del polastro alla brace", organizzata il 22, 23 e 24 in piazza papa Giovanni XXIII° dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Blera. Freschi di promozione in prima categoria che mancava da dieci anni, i ragazzi della squadra e della dirigenza, ai quali vanno i meriti complimenti per una stagione sportiva storica, hanno realizzato una tre giorni assortita con ottime portate accompagnate da vini anche locali, giochi per ragazzi come la mitica "Stima der porco", la mostra fotografica "Scatti che hanno fatto la storia dall'U.S Blera all'A.S.D. Blera" curata dal gruppo fotografico "Etruscatto" presso la sala San Nicola ed infine musica dal vivo in piazza dove con molto piacere abbiamo riascoltato la nostra splendida Alina, oltre che agli eterni e sempre ottimi "Toppetti Show" e "Simpatici Blerani".

Proprio nell'anno europeo del volontariato, la "Sagra dell'antica cucina blerana" conosciuta da tutti come "Festa del Volontariato" è giunta alla sua decima edizione! Svoltasi il 5, 6 e 7 agosto in piazza papa Giovanni XXIII°, curata dal gruppo "VolBlera – Associazione del Volontariato di Blera Onlus", dalle associazioni ad esso riconducibili come Croce Rossa e AVIS, dalle confraternite e dalla onnipresente Pro Loco, la festa ha promosso per il decimo anno consecutivo il principio dell'opera di volontariato tramite la raccolta fondi da destinare in beneficenza, sia all'interno della realtà blerana che fuori, addirittura all'estero. Ricca di prelibatezze della cucina tradizionale, questa sagra è da sempre l'unica a proporre scelte di pietanze senza glutine in un'apposita sezione curata in collaborazione con l'Associazione Italiana Celiachia, tanto da ricevere il plauso pubblico del Presidente della Commissione regionale agricoltura, Francesco Battistoni. Durante la manifestazione si è svolta la seconda edizione del fortunato concorso fotografico "Mecucetto d'Oro", fiore all'occhiello del circolo "Etruscatto", presso i locali del "Museo Civico Gustavo VI Adolfo di Svezia - Il cavallo e l'uomo", sito troppo spesso dimenticato, nell'occasione rivitalizzato dalle oltre sessanta esposizioni in gara attinenti al tema "I quattro elementi" e dalla parte del percorso dedicata al patrimonio fotografico del leggendario Domenico "Me-



cucetto" Fabbri curata dalla Redazione de "La Torretta".

Con quella di quest'anno sono ben sedici invece le edizioni della celeberrima "Sagra delle fettuccine al tartufo e dei prodotti tipici locali", organizzata dalla Polisportiva Civitella Cesi l'11, 12, 13 e 14 agosto nella nostra splendida frazione. Un appuntamento ormai radicato nella tradizione dove tartufo nostrano, carne maremmana locale, olio extravergine e vino hanno stuzzicato i palati delle lunghissime file di avventori che hanno potuto consumare le ottime portate lungo le vie dell'antico borgo, da piazza della Vittoria fino alla soglia del Castello Torlonia, sulle note di musica rigorosamente dal vivo.

Non poteva di certo mancare la festa dedicata esclusivamente ai giovani: "Blera in Rock!" Svoltasi quest'anno nei giorni 19, 20 e 21 agosto, nata per volontà del Circolo ARCI di Blera, supportata dalla Pro Loco e dal numeroso gruppo di ragazzi ormai fedeli a questa rassegna, giunta alla sua quinta edizione questa manifestazione è l'unica che riesce a coniugare in piazza papa Giovanni XXIII° serate rockeggianti e assolati pomeriggi movimentati dai giochi popolari. Ed è proprio questa la sua marcia in più: gimkana in bicicletta, tiro alla fune maschile e femminile, torneo di "Bozzi bozzi", "Speed board race" ovvero la rivisitazione moderna della mitica "corsa co le carrozzine co le ròte a sfera" ed infine il trofeo di accelerazione in rishò; targhe e coppe ricordo come premi, ma anche spalle, capiccoli e prosciutti sono stati gli ambiti trofei, come da tradizione. Protagonisti assoluti i ragazzi partecipanti, che ogni anno permettono di riscoprire tradizioni ludiche scomparse. Ottima cucina, dalla tipica tradizionale a quella stile fast-food, fiumi di vino e birra e per concludere in bellezza spazio all'arte blerana, con la mostra di pittura dell'artista Bernardino Balzi presso la sala San Nicola.

Un anno ricco di conferme e celebrazioni, visto che anche la "Sagra dello stratto al tartufo e dello gnocco al castrato" ha inanellato il suo decimo successo consecutivo, nei giorni 26, 27, 28 e 29 agosto. Realizzata nell'ambito dei festeggiamenti patronali in onore di Sant'Ermete dall'"Associazione amici del cavallo maremmano e tolfetano", con i patrocini dell'Università agraria di Blera e del Comune di Blera, questa manifestazione può essere considerata di diritto ormai da anni come la più attraente visti i risultati di affluenza turistica a Blera. Ricca di scelte enogastronomiche di alta qualità a base di tartufo, sugo all'amatriciana, ragù di castrato, carni maremmane di allevatori locali, olio extravergine d'oliva e ampia gamma di vini tra i quali alcuni locali, la sagra anche quest'anno ha richiamato a Blera migliaia di persone che hanno letteralmente invaso le strade del paese animate da cortei storici e mostre artistiche. Da registrare anche in questo caso l'elogio pubblico del Presidente della Commissione regionale agricoltura Francesco Battistoni, per l'importanza data all'economia locale tramite prodotti tipici di qualità derivanti dal settore agricolo. Immane l'appuntamento di domenica col folcloristico Palio dei somari in viale Etruria, per la prima volta suggestivamente illuminato nel corso delle serate da lanterne giganti multicolori. Una giornata quella domenicale conclusa col botto, con lo spettacolo pirotecnico che ha lasciato centinaia di bocche spalancate.

L'ultimo appuntamento del ciclo dell'Estate blerana 2011 ci ha visti tornare alle origini, nel grembo del paese più antico. "La Festa della Madonna della Selva",

dispensa di leccornie caserecce, organizzata dalle varie associazioni religiose nei giorni 9, 10 e 11 settembre con lo scopo di raccogliere fondi destinati alle opere parrocchiali, è da sempre la tappa finale di un percorso di esperienza comunitaria fondamentale per Blera. Un momento particolare, inteso dai blerani come paesano, esclusivo, intimo. Un'occasione per incontrarsi con la calma che solo un assaggio di fresco sa darti dopo una lunga, torrida, frenetica estate. Per riorganizzarsi insieme in vista dell'imminente cambiamento del ritmo vitale, e per guardare con un pizzico di nostalgia alla stagione di fuoco morente.

I ringraziamenti vanno prima di tutto indirizzati ai tesserati di tutte le associazioni e ai liberi volontari, che rappresentano il cuore pulsante degli eventi collettivi. Al Comune di Blera, per la disponibilità e il patrocinio a tutte le feste; all'Università agraria di Blera per i suoi contributi vari; agli imprenditori e commercianti di Blera per il loro supporto.

Ma un ringraziamento speciale va tributato ai ragazzi della Pro Loco di Blera, instancabili coordinatori sopra le parti non solo durante l'estate ma in tutto l'arco dell'anno. Ai quali sono affidati compiti difficilissimi come l'ascolto imparziale e la disponibilità incondizionata; un ruolo che a volte non viene compreso appieno. Già pronti per regalarci la quarta edizione dell'evento blerano più affascinante dell'anno: l'appuntamento con "Per San Martino ogni mosto diventa vino" nei giorni 11, 12 e 13 novembre. La punta di diamante del loro programma.

per San Martino
ogni mosto diventa vino
Centro Storico di Blera
4^A EDIZIONE IL 11, 12 E 13 NOVEMBRE

Restaurata la Madonnina di vicolo della Speranza

Francesca Ceci

O rmai pressoché tutta Blera ha familiarizzato con la solitaria, antica Madonnina che ha protetto per secoli lo stretto passaggio di vicolo della Speranza, conosciuto anche come “la Cornaretta”. Nel numero precedente de “La Torretta” si era posta l’attenzione su questa pittura muraria di carattere sacro, pressoché illeggibile, facendo leva sulla sensibilità della popolazione affinché fosse possibile trovare la cifra necessaria per restaurarla. È noto che la crisi economica che interessa un settore purtroppo considerato marginale in Italia come quello dei Beni culturali, ha tagliato largamente i fondi destinati a conservare il nostro patrimonio culturale. E dato che per restaurare il Colosseo, simbolo principe di Roma, si è dovuto ricorrere a sponsor privati, anche nel nostro caso, ben più modesto ma di simile valore simbolico, si è pensato di fare altrettanto. Così chi scrive e l’amica e archeologa Paola Di Silvio si sono rivolte ad alcune imprese blerane, raggiungendo la cifra necessaria al restauro. Certo, data la somma non ingente si sarebbe anche potuto trovare un solo sponsor, ma si è invece voluto puntare su un coinvolgimento del paese in modo tale da creare un circolo “virtuoso”, proponendo la raccolta di fondi e la partecipazione popolare come mezzo per tutelare, e sentire come proprio, il patrimonio comune.

Il risultato di questa “operazione” è ora visibile a tutti: la Madonnina, con il suo dolce sguardo un po’ malinconico, rivolge il capo affettuosamente inclinato verso chi si ferma ad ammirarla. Non più scura per la polvere e l’incuria dei secoli, ma chiara come era una volta, in una nicchia che la incornicia esaltandola e protetta da un grazioso tettuccio, che la riparerà dalle piogge.

L’immagine sacra è stata anche presentata in una conferenza organizzata in Biblioteca da “La Torretta” e dai restauratori, coordinati da Emanuele Joppolo, che le hanno restituito, per quanto possibile, l’aspetto originario. L’analisi dei materiali con cui venne realizzata, confronti con esemplari simili e lo stile con cui venne eseguita hanno permesso di ipotizzare una sua realizzazione intorno alla fine del Settecento ad opera di un ignoto artista, non certo eccelso, ma che comunque è riuscito a rispecchiare la semplice e sincera devozione popolare, che spinse qualcuno o la comunità tutta a far eseguire questa bella immagine.

Così ora Blera ha una nuova Madonna che veglia sulle pareti delle sue case, affiancata alle altre edicole sacre molto più recenti che contraddistinguono le strade del paese.

E la nostra, sebbene ritornata alla luce solo adesso con il suo restauro, è la più antica di tutte, quella che da più di 300 anni ha seguito e guardato con compassione materna le vicende e la gente di Blera.

Questa è soltanto la prima, si spera, di una serie di operazioni di tutela, recupero e valorizzazione del patri-

monio culturale di Blera, affidate alla sensibilità e generosità della sua popolazione.

Si vogliono qui ringraziare, a vario titolo, per contributi e supporto: l’Amministrazione comunale, Pro Loco, Biblioteca-Redazione “La Torretta”, con Safas, Studio Legale Ferrari Morandi-Ceci, Angelo Peruzzi, Ferredil, Blerana Edile, Frantoio Cooperativa Colli Etruschi, Lamberto Farisei, Giovanni Marini, Domenico Galli, Mario Rossi, Gianni Mantovani, Giuseppe Bellucci, Flavio Pacchiarotti.

RESTAURATA!!!

La risposta alla sollecitazione
Che stava scritta sopra “La Torretta”
Pe’ la Madonna de la Cornaretta,
Nun ha tardato a dà dimostrazione.

E tramutanno tutta l’affezione
Pe’ quer disegno ch’era rovinato,
Chi ha potuto le sòrde ha rigalato
Pe’ sostenenne la restaurazione.

Forse le segne de quarche acquazzone
Erono quelle su le guance smorte.
Ma a ni saplono lacreme contorte
Pe’ la mancanza de venerazione.

Un’artefice mano con passione
Tanta pazienza e vivo sentimento,
Volènno fa’ ‘sto popolo contento
Levò piano le segne d’effrazione.

Poe co’ tutta la debbita attenzione
Rifece er manto, er trono e pure er viso,
E ridonò quell’ombra de sorriso,
A quella mate ch’era in afflizione.

Mo, benché sempre in piena discrezione
La Madonnina da lassù s’affaccia,
Der vecchio nun c’ha più nessuna traccia,
È rinata ed esige devozione.

Oh quanto è bella ‘sta soddisfazione
Frutto der core sempre generoso,
Che quanno agisce nun è clamoroso
E distingue de Bieda le persone.

Un grazie ancora da la Redazione
A chi ha cercato e a chi l’obolo ha dato,
Pe’ l’affresco che è stato risanato
Ch’ora s’aspetta considerazione.

Giuseppe Bellucci

Il restauro della Madonna con baldacchino di vicolo della Speranza a Blera

Ulderico Santamaria - Emanuele Joppolo - Davide Rigaglia - Giorgia Agresti



Fig. 1 - L'edicola mariana di Blera prima dell'intervento di restauro.

L'edicola mariana

L'immagine raffigurata sulla parete esterna di un'abitazione, in un piccolo vicolo denominato via della Speranza, nel centro storico di Blera, rappresenta la Vergine sormontata da un baldacchino ornato da tessuti con nappe ed una grande corona (fig.1)ⁱ.

L'impianto iconografico appare alquanto grossolano nella qualità del tratto e povero di elementi compositivi. Anche la resa dei colori è ottenuta con una tecnica esecutiva povera e veloce, che evita il completo riempimento delle campiture e lascia percepire un effetto sfumato.

Il soggetto della rappresentazione e la semplicità dell'iconografia rimandano a quel complesso di immagini mariane destinate alla devozione popolare che iniziano a circolare a partire dalla seconda metà del XVI secolo, per poi diffondersi in maniera capillare tra XVII e XVIII secolo e che, seguendo i precetti della Chiesa riformata, mirano a infondere nei fedeli un sentimento religioso libero da fraintendimenti dogmatici. Tra queste figurano le "madonne vestite", ovvero, statue della Vergine trasportate a spalla da facchini mediante macchine processionali dalla struttura complessa e articolataⁱⁱ, spesso sormontate da un baldacchino e da una corona simili a quelli presenti nell'immagine della Madonnina di Blera. Elementi iconografici, questi, che indicano la probabile ispirazione dell'artista a tali manifestazioni.

Anche la fattura, come già detto, essenziale e rudimentale insieme, è riconducibile ad un ambito popolare, ad un' "arte bassa", realizzata probabilmente dalle classi subalterne per le classi subalterneⁱⁱⁱ.

Sotto questo profilo l'immagine, malgrado la difficile attribuzione cronologica – data la mancanza di uno stile caratterizzante un'epoca – rientra (accanto alle statue di culto, agli apparati processionali, agli ex voto, ecc.) in quell'ampio contesto devozionale dal profondo significato demo-etno-antropologico che spesso, poiché sottoposto ad un processo di libera trasformazione popolare, si distingue proprio in forza del suo essere "atemporale".

Lo studio della tecnica esecutiva, dei materiali costitutivi e dello stato di conservazione

Dopo un primo approccio visivo effettuato sull'immagine mariana prima dell'intervento di restauro, che doveva far fronte ad una complessa situazione conservativa, della quale sarà fatta ampia trattazione in seguito, risultò piuttosto difficile individuarne la tecnica d'esecuzione^{iv}. Infatti, la consistenza materica dei tratti policromi e delle campiture che contraddistinguono la rappresentazione allontanava l'opera dalle tradizionali tecniche di pittura murale. Inoltre, l'eccessivo grafismo, l'effetto tratteggiato e sfumato della composizione, la peculiare disomogeneità materica del segno e la sensazione che i materiali coloranti fossero stati applicati a secco sulla superficie dell'intonaco e successivamente fermati con un prodotto resinoso trasparente e fissativo, furono gli indizi che permisero di ipotizzare si trattasse di un intonaco non dipinto ma semplicemente disegnato con terre ed altri materiali coloranti. Difatti, nonostante l'inconsueta presenza – perlomeno in area laziale – di immagini devozionali ritratte a disegno su muro, non era improbabile che un artista dilettante, in un'epoca poco precisata, per realizzare l'immagine della Madonnina di via della Speranza, potesse aver usato dei prodotti coloranti, quali il carboncino (nero di vite) per i tratti neri, la sanguigna (ossido ferroso) per le campiture di colore rosso-arancio e bruno, e la biacca (carbonato basico di piombo) per i bianchi delle lumeggiature. Tuttavia, queste, furono solo supposizioni formulate sulla base di alcune percezioni visive che dovevano essere provate mediante un accurato intervento di restauro ed un'attenta campagna di indagini diagnostiche in grado di chiarire la vera natura dei materiali e dei processi tecnici adottati per la realizzazione dell'immagine mariana. Fu così che, ottenuto l'incarico e tutti i permessi a pro-

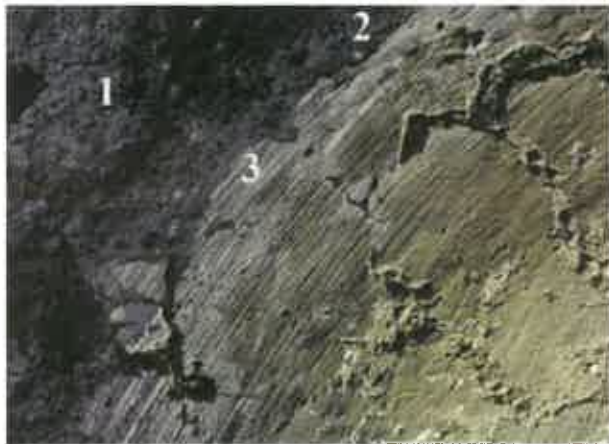


Fig. 2 - Una zona dell'edicola in cui è stato possibile leggere la sovrapposizione di strati.

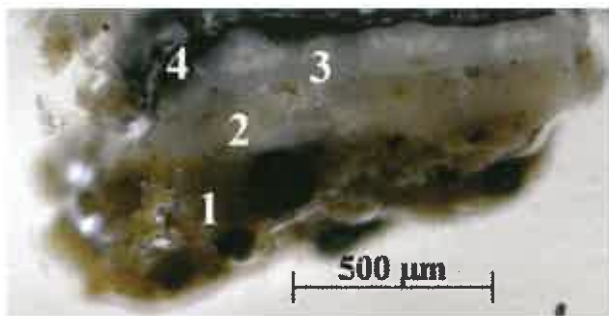


Fig. 3 - Stratigrafica dell'intonaco (campione B1, ingrandimento ob. 2,5, luce riflessa).

cedere con l'intervento di restauro e lo studio diagnostico dell'edicola, il lavoro, realizzato sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio, mosse verso un'accurata analisi delle tecniche esecutive, dei materiali costitutivi e dello stato di conservazione dell'opera. Conoscenze, queste, essenziali per la successiva definizione delle fasi conservative e di restauro da effettuare. Da un'attenta osservazione macroscopica di alcune parti più degradate dell'edicola (fig. 2), in prossimità dei bordi della stessa, dove la perdita di materiale di superficie lasciava intravedere i sottostanti strati d'intonaco utilizzati per realizzare l'opera, e dalla lettura dell'indagine micro-stratigrafica (fig. 3), effettuata su un piccolissimo frammento d'intonaco, è stato possibile risalire con certezza alla tecnica esecutiva impiegata dall'artista per la realizzazione della Madonnina di Blera. In particolare, è riconoscibile, nella stratigrafia della muratura, un primo strato identificato come arriccio (indicato con il numero 1 nelle figg. 2 e 3), di spessore compreso tra 0,04 cm e 1 cm, composto da un legante idraulico ed inerti pozzolanici neri. Ad esso è seguita la stesura di un intonaco, o intonachino, più sottile (indicato con il numero 2 sulle figg. 2 e 3), con uno spessore medio di 0,3 mm ca., costituito da un legante idraulico ed inerti tufacei rossi a granulometria eterogenea. Su quest'ultimo è stato applicato uno strato di carbonato di calcio, con tutta probabilità steso a pennello (indicato con il n.3 sulle figg. 2 e 3), come testimoniano le evidenti tracce del passaggio delle setole sull'intonaco e la discontinuità superficiale dello strato 3 sulla micro-stratigrafia.

Nella zona centrale, quella più pertinente la figura della Vergine, inscritta in un impercettibile riquadro inciso – quando l'intonaco era ancora fresco – con uno strumento a punta, il dipinto è stato realizzato dall'artista impiegando materiali di facile reperibilità e con tecniche semplici, come si era ipotizzato: con il carboncino (strato indicato dal n. 4 in fig. 3) ha eseguito tanto il disegno quanto le ombre; mentre, con una terra rossa (a base di ossidi di ferro) e la biacca ha realizzato gli incarnati, la corona ed il baldacchino.

Dal punto di vista conservativo, l'intonaco era caratterizzato principalmente da un quadro fessurativo accentuato, da lacune e da difetti di adesione e coesione di grave entità. Rilevanti distacchi, caratterizzati da importanti dislivelli, inoltre, si registravano soprattutto in corrispondenza del viso della Madonna (fig. 4).

In più, la pellicola superficiale, che tendeva a separarsi dallo strato preparatorio (fig. 5), era offuscata, soprattutto nella zona bassa del dipinto, da un velo di "sporco", ovvero, dall'impregnazione nella stessa pellicola di una sostanza di origine organica – applicata probabilmente dall'artista stesso come protettivo-fissativo trasparente – che, nel corso dei secoli, si è alterata e trasformata assumendo una colorazione bruna. Tale annerimento impediva la corretta lettura dell'immagine sacra.



Fig. 4 - Distacco dell'intonaco dal supporto murario.



Fig. 5 - Sollevamenti della pellicola pittorica.

Al fine di individuare la vera natura dello sporco superficiale, che dalle prime prove di pulitura sul dipinto risultava difficilmente asportabile, è stato prelevato un micro-frammento di intonaco interessato da tale forma di alterazione e sottoposto a spettrometria infrarossa in trasformata di Fourier (FT-IR, eseguita in trasmittanza nel range 6000-370 cm^{-1} mediante spettrometro Perkin Elmer 2000 system accoppiato a microscopio)^v. L'indagine (fig. 6) ha evidenziato la presenza di ossalati di calcio (Whewellite/ weddellite con bande di assorbimento a 3439.63; 1646.95; 1324.85; 779.64 cm^{-1}), di carbonati (1438.39; 874.72; 715.24 cm^{-1}), silicati (3575.78; 1096.65; 1034.26; 913.73; 603.02; 521.57; 471.54 cm^{-1}) e nitrati (1384.42 cm^{-1}) riconducibile sia agli strati di preparazione che a quello superficiale. A conferma del fatto che l'edicola mariana è stata soggetta – in tempi pressoché recenti – ad un precedente intervento di restauro, sulla superficie del dipinto è stato individuato un ulteriore protettivo trasparente a base di resina sintetica. Difatti, osservando le micro-

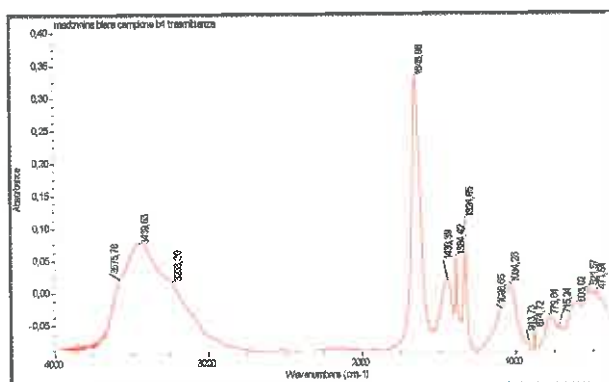


Fig. 6 - Spettro infrarosso del campione B4 (intonaco annerito da sostanza di natura organica invecchiata).

stratigrafie risulta ben visibile, nella zona più superficiale della sezione, uno strato bianco in luce riflessa (fig. 7 a) e azzurro in luce ultravioletta (fig. 7 b).

Interventi conservativi e di restauro effettuati

Per ripristinare l'adesione della pellicola superficiale allo strato preparatorio che, come si è visto, tendeva ad esfoliare, l'intervento conservativo ha previsto il risar-



Fig. 7a) - Campione B5, ingrandimento ob. 10X, luce riflessa.



Fig. 7b) - Campione B5, ingrandimento ob. 10X, luce ultravioletta.

cimento di tali fenomeni di degrado, in modo localizzato iniettando della resina acrilica in emulsione^{vi}. Anche gli strati d'intonaco, che si presentavano indeboliti e decoesi, sono stati sottoposti ad un intervento di consolidamento del materiale costitutivo, per impregnazione, mediante iniezioni di silicato di etile (fig. 8). Tale operazione ha consentito di riempire quei vuoti presenti nell'intonaco, provocati dalla scomparsa – per dilavamento – del legante (calce idraulica), e di ricompattarne gli inerti, conferendo all'opera una maggiore consistenza strutturale. Inoltre, i difetti di adesione tra gli strati preparatori sono stati risarciti mediante iniezioni di malta idraulica premiscelata^{vii} (fig. 9), previa "velinatura" delle parti interessate per mezzo di carta giapponese applicata con adesivo acrilico^{viii}.

Il riposizionamento delle aree d'intonaco, distaccate e caratterizzate da evidenti dislivelli, è stato effettuato con l'ausilio di puntelli ad espansione elastica, i quali, esercitando una lieve pressione controllata sull'intonaco, hanno garantito un'ottima riadesione delle parti separate.

La pulitura della superficie dipinta ha previsto la rimozione dello strato di resina sintetica usata durante un precedente intervento di restauro, mediante solvente chetonico^{ix}, e l'eliminazione dello strato bruno per mezzo di un prodotto chelante^x, seguito dall'applicazione della tecnologia laser.

L'azione ablativa del fascio luminoso prodotto dallo strumento laser (tipologia Vario con un sistema di impulso Long Q-Switting, ca. 100 ns), lasciato agire sulla superficie mantenuta sempre bagnata, con un'energia di 75/150 mJ, una frequenza di 5-10 Hz ed uno spot con diametro di 7/18 mm, ha manifestato evidenti capacità di rimuovere lo spessore di "sporco" presente (fig. 11). L'immagine dell'edicola mariana, così liberata dagli strati sovrapposti e non pertinenti l'opera, ha riacquisito la



Fig. 8 - Rifacimento dei difetti di coesione dell'intonaco.



Fig. 9 - Rifacimento dei difetti di adesione dell'intonaco.

sua originaria cromia. Alla fase di pulitura è seguita la reintegrazione delle lacune presenti sia al livello degli strati preparatori, sia al livello della pellicola pittorica. Attraverso una malta costituita da calce e polvere di marmo (fig. 12) sono state risarcite le lacune degli strati più superficiali reintegrabili pittoricamente (corrispondenti sia all'intonachino che al sovrastante velo di carbonato di calcio), mentre le parti dell'opera non reintegrabili cromaticamente sono state realizzate con una stuccatura sottolivello costituita da una malta simile per colorazione e granulometria a quella originale dell'arriccio. La stesura di quest'ultima è stata effettuata simulando il perimetro originale dell'edicola, conferendo ad essa anche unità strutturale e visiva. Il risarcimento delle lacune della pellicola pittorica è stato effettuato mediante reintegrazioni a "tratteggio" con pigmenti dispersi in caseato d'ammonio al 4 % (fig. 13)^{xi}. Tali metodologie di reintegrazione hanno restituito leggibilità al manufatto permettendo ai fedeli di riappropriarsi del contenuto simbolico della raffigurazione mariana.



Fig. 10 - Prova di pulitura con EDTA bi-sodico.



Fig. 11 - Intervento di pulitura con strumentazione laser.



Fig. 12 - Stuccature realizzate con polvere di marmo e grassello.

Note e bibliografia

ⁱ Il restauro dell'edicola mariana di via della Speranza è stato promosso da un gruppo di persone di Blera che, assieme alla Pro Loco, alla rivista La Torretta e sotto gli auspici del Comune ha avviato una campagna di sensibilizzazione per mettere in sicurezza l'opera. A tal riguardo cfr.: F. Ceci, *Una Madonna Dimenticata*, in *La torretta - rivista della biblioteca comunale di Blera*, nuova serie, n. 3, Anno 2010, pp. 37-38.

ⁱⁱ M. Arduini, *Vestire la Madonna*, in *Informazioni - periodico del centro di catalogazione dei beni culturali della Provincia di Viterbo*, nuova serie, anno VIII, n. 16, Gennaio-Dicembre 1999, pp. 20-28.

ⁱⁱⁱ Sul concetto di classe subalterne cfr.: M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna di studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, 1973.

^{iv} Una prima disamina sulla tecniche d'esecuzione dell'edicola mariana di Blera fu fatta prima dell'intervento di restauro, nel momento in cui fu vagliato anche lo stato di conservazione dell'opera per stilare il progetto esecutivo da sottoporre, in allegato alla richiesta d'intervento di restauro formulata dal Comune di Blera, all'organo di Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici del Lazio. Progetto che fu realizzato dall'Impresa Art. Novæ ed approvato dal suddetto organo di competenza il 14 Gennaio 2011 con Prot. N. 158 allegato 34.16.07.

^v A. Napoli, C. Pelosi, V. Vinciguerra, *Principi di analisi spettroscopica con applicazione ai beni culturali*, Roma, 2010.

^{vi} Primal B 60 al 15 %.

^{vii} Ledan T B 1.

^{viii} Paraloid B 67 al 15 % in acetone.

^{ix} Metil Etil Chetone.

^x EDTA bi-sodico (Acido Etilen-diammino-tetra-acetico).

^{xi} Per la reintegrazione con caseinato di calce cfr. *Le pitture murali della zona presbiteriale del Battistero di Siena: storia, studi e restauri*, in *Le antologie di OPD restauro 4, Le pitture murali*, Ed. Centro Di, Firenze 2007.



Fig. 13 - L'edicola mariana di Blera dopo l'intervento di restauro.

La Bleranella

Mario Galli

Jn questo mio primo articolo su La Torretta parlerò della “Bleranella”, banda folkloristica blerana degli anni 70’ di cui in pochi ne hanno mai sentito parlare tra le nuove generazioni. Essa ha avuto certamente una storia meno influente e documentata rispetto alla secolare banda A. Pagliari, ma non per questo risulta meno interessante o meritevole di attenzione. Mi soffermerò sulla sua storia cercando di riportare alla luce un particolare periodo storico di Blera in cui la diffusione della cultura musicale toccò uno dei suoi massimi livelli.

Riflettendo oggi sulla recessione che ha contrassegnato la storia recente della nostra banda, pare impossibile immaginare che, per un periodo di 6 anni, tra il 1974 e il 1980, nel nostro comune esistevano addirittura due complessi nonché due scuole d’insegnamento propedeutico musicale. La prima e storica banda blerana, che già all’epoca vantava un secolo di attività, era la M. Alberti (l’attuale A. Pagliari) diretta allora dal grande maestro Alessandro Pagliari; l’altra banda che l’affiancava era la “Bleranella”, nata su iniziativa del maestro Giuseppe “Checco” Piccini. La nascita della “Bleranella” risale al 1972, anno che vide per la banda M. Alberti un declino di iscrizioni lento e graduale, dato dallo scarso ricambio generazionale cominciato qualche tempo prima. L’idea del maestro Piccini fu di intraprendere corsi musicali per neofiti allo scopo di aiutare la ripresa della M. Alberti e di risvegliare l’interesse musicale nelle nuove generazioni. Nelle intenzioni originarie, quindi, non c’era l’idea di costruire un nuovo complesso che fosse alternativo o competitivo rispetto alla già esistente banda diretta da A. Pagliari; quello che si verificò in seguito fu soltanto il risultato di una serie di conseguenze che portarono alla nascita della “Bleranella”. All’inizio dei corsi il numero di iscrizioni fu molto basso, ma col passare del tempo cominciarono ad aumentare considerevolmente. I ragazzi che presero parte inizialmente alle lezioni di solfeggio invitavano, o inducevano per imitazione, i loro coetanei a prendere parte a questa nuova e creativa attività; il risultato di questo effetto traino fu un aumento progressivo delle iscrizioni che toccarono, nel breve periodo, la soglia dei 40. Come dire che la musica crea l’amicizia e l’amicizia crea la musica. I partecipanti ai corsi avevano un’età che oscillava tra un minimo di 7 ad un massimo di 17 anni, costituendo di fatto la nuova leva musicale blerana. In un primo momento le lezioni si svolgevano in una sistemazione provvisoria situata all’interno dell’asilo vecchio (l’attuale Biblioteca comunale) per poi spostarsi, quando il numero dei musicisti aumentò, nella sede ufficiale della “Bleranella” sita in via Giorgina. I corsi preparativi durarono in tutto circa 2 anni. In

questo arco temporale, il maestro Piccini, cominciò a rendersi conto che sotto i suoi occhi stava maturando un gruppo di ragazzi musicalmente preparati, uniti da un sentimento d’amicizia e da una gran voglia di condividere divertimento e passione per la musica. Nacque così la “Bleranella”. L’inizio non fu semplice viste le evidenti difficoltà nel dar corpo a una banda musicale partendo dal nulla, nonché per le critiche che attirò su di sé tale intraprendenza. Il maestro Piccini accettò la sfida dimostrando grande passione per la musica e abnegazione nel progetto. La difficoltà più grande fu, per l’appunto, dare un’educazione musicale, prima individuale poi collettiva, ad un gran numero di ragazzi cercando di rendere omogeneo il fluire della musica. La prima uscita ufficiale avvenne nel 1974, in occasione della festa di Sant’ Isidoro a Civitella Cesi; come qualsiasi banda agli albori, si presentò con un repertorio elementare, costituito da semplici marcette (tra cui ricordiamo “I primi passi” e “Vino dei castelli”). Sin dalla sua prima esibizione pubblica, la “Bleranella” mostrò alcune peculiarità che la caratterizzarono fino al suo scioglimento: una serie di innovazioni apportate all’idea tradizionale di banda musicale presente nel nostro paese. Innanzitutto la scelta del repertorio: marce tecnicamente semplici volte a divertire e coinvolgere il pubblico in occasioni festive. Una sorta di specializzazione per feste; non a caso numerose furono le partecipazioni ai carnevali organizzati dai comuni contigui a Blera come Ronciglione e Civita Castellana. La “Bleranella”, a differenza dell’impronta ufficiale della M. Alberti, si presentava come una banda folkloristica, goliardica, originale e libertina; tutte caratteristiche consequenziali all’età scanzonata dei suoi musicisti. Altra peculiarità erano le divise sfoggiate durante le sue apparizioni pubbliche, disegnate dal maestro Piccini durante i suoi viaggi in treno verso Roma. Divise molto particolari, segno dell’evoluzione di una banda moderna e giovanile decisa a rompere gli schemi tradizionali anche in fatto di stile. Inoltre c’è da registrare un altro dato molto importante: l’affacciarsi del gentil sesso all’interno di un complesso musicale blerano (non che il loro ingresso fosse vietato nella banda M. Alberti, ma questo è un dato oggettivo). Gli anni 70’ in Italia furono molto importanti dal punto di vista della lotta per i diritti e per la pari dignità della donna. Venivano messe in discussione le istituzioni sociali e i valori dominanti dell’autoritarismo “patriarcale”; valori maschili, che avevano portato alla supremazia dell’uomo nella società. Furono, dunque, anni di forti movimenti sociali i cui effetti innovatori si constatarono anche nel nostro piccolo. La “Bleranella”, infatti, era composta da un folto gruppo di musiciste nonché da una mazziera che completava il quadro coreografico animando e colorando le sfilate



con la propria grazia, muovendosi in sincronia con il ritmo della banda. Oltre alle già citate apparizioni, la "Bleranella" si esibì due volte ad Assisi, poi a Lubriano, Viterbo; mentre, in ambito blerano, accompagnò spesso la processione di San Vivenzio. Nell'arco dei 6 anni di attività della "Bleranella", i ragazzi musicalmente formati dal maestro Piccini furono circa 100, raggiungendo un numero molto elevato se si considera la presenza concomitante della M. Alberti. Le due bande complessivamente annoveravano circa 250 musicisti con una massiccia presenza di giovani tra le loro file. Potremmo definire quegli anni come "l'età dell'oro" della cultura musicale a Blera; infatti anche negli anni successivi allo scioglimento della "Bleranella" il numero di giovani che si avvicinarono al mondo della musica rimase alto, confluendo interamente nella banda diretta dal maestro Pagliari. Il fatto stesso che all'interno di un piccolo comune come il nostro ci fossero due bande musicali testimonia oggi un fervore ed una vivacità creativa che sono andati scemando nel corso degli anni. Blera, come il resto dell'Italia d'altronde, è un paese di grande tradizione bandistica e orchestrale che sembra stia passando un momento di assopimento e di letargo. L'odierna "A. Pagliari" conta 40 elementi al giorno d'oggi; è grazie al loro encomiabile contributo che il nostro comune continua ad avere una banda musicale. Purtroppo però l'auspicato ricambio generazionale tarda ad arrivare. Nonostante i recenti tentativi, apprezzabili, da parte del neo assessore alla cultura Roberto Manfredi e del presidente della banda "A. Pagliari" Paolo Ottaviani di ripristinare corsi musicali per i giovani blerani, mi sembra palese che le nuove generazioni non concepiscono più la banda musicale come un luogo di ritrovo dove potersi divertire creativamente. Assistiamo ad una migrazione di massa verso strumenti come chitarra e batteria, lasciando gli strumenti a fiato senza fiato. Da un punto di vista generale, a mio parere, è il popolo italiano nel suo insieme che

sembra un inadeguato custode e cultore del suo immenso patrimonio d'arte e di sapere. Non servono iniziative dall'alto, a pioggia, quando in basso è diffusa l'ignoranza del valore di tale patrimonio, quando nella scuola si frequentano al massimo 3 ore settimanali di storia dell'arte e manca quasi del tutto lo studio della musica. Le risorse, piuttosto, andrebbero impiegate a livello nazionale attraverso investimenti strutturali, di lungo termine, con lo scopo di curare e mantenere ordinariamente questi tesori, dando una formazione alla gente e educando le nuove generazioni che devono imparare a rispettare e a conoscere il loro patrimonio culturale. In Italia l'educazione musicale latita; purtroppo non è una novità che la musica non sia riconosciuta come uno dei fondamenti della vita culturale del nostro paese. A questo proposito vorrei riportare un esempio di "miracolo" avvenuto in Venezuela per testimoniare come investire sull'educazione musicale possa dare un futuro a migliaia di ragazzi. Circa 35 anni fa il maestro Antonio Abreu intraprese un progetto socio-musicale che, grazie anche all'intervento dell'Unicef e Unesco, è riuscito a creare nel paese un sistema di cui fanno parte 15000 insegnanti e 300 orchestre e cori giovanili. I ragazzi e i bambini coinvolti sono circa 250000 di cui il 90% di estrazione poverissima; mediante il programma di formazione dal basso è stata offerta loro la possibilità (gratuita) di imparare a suonare uno strumento, di farsi una cultura e di trovare nella musica una possibilità di riscatto. Suonare in un'orchestra, come sostiene Abreu, è molto più di studiare la musica; significa entrare in una comunità, in un gruppo che si riconosce come interdipendente, perseguire insieme uno scopo.

"Amiamo la musica, sosteniamola con tutte le nostre forze e con la nostra intelligenza e certamente vivremo un'esistenza migliore, più umana e decisamente più creativa."

Domenica. Peasino dell'agro romano. Gruppo di giovani. Due ragazze tedesche. Violenza. Stupro. Morte. Queste sono le parole chiave che bisogna utilizzare se si vuole descrivere un film del 1994 che prende come sfondo per alcune scene il nostro paese. Il branco, questo è il titolo del film, diretto da Marco Risi, fu presentato in concorso alla 51ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Tratto dall'omonimo romanzo di Andrea Carraro, che partecipò alla sceneggiatura e successivamente grazie ad esso raggiunse la notorietà. Cruda e violenta l'opera fu inizialmente pubblicata per intero sulla rivista *Nuovi Argomenti*, rivista fondata da Alberto Moravia e Alberto Carocci, in quanto, a causa dell'argomento scabroso, nessun editore era disposto a stamparla. L'opera pubblicata narra una scabrosa vicenda ambientata nella provincia romana. Un gruppo di giovani, plagiati da due adulti, abusano ripetutamente, in maniera cruenta, di una coppia di autostoppiste tedesche. E il romanzo lo stesso anno della pubblicazione fu così portato sul grande schermo da Marco Risi, figlio del celebre regista Dino, maestro della commedia italiana, con film quali *Pane, amore e...* (1955), *Poveri ma belli* (1957), *Il sorpasso* (1962) e *Straziarmi, ma di baci saziarmi* (1968). Marco Risi esordì nel 1971 nel cinema come assistente dello zio Nelo, anch'egli regista. Il primo film nel 1982 fu *Vado a vivere da solo*, con Jerry Calà; in seguito si allontanò dalla commedia giovanile per approfondire tematiche più serie ed impegnate come in *Soldati - 365 all'alba* (1987), dove racconta la vita militare durante il servizio di leva in modo critico. Poi ritorna ad un cinema leggero con *Nel continente nero* (1992) e ultimamente si è focalizzato sul cinema biografico con *Maradona, La mano de Dios* del 2007, e *Fortapàsc*, del 2009 sul giovane giornalista Giancarlo Siani assassinato dalla camorra.

Nel film "Il branco" la storia, come suggerisce il titolo, è incentrata su questo gruppo di giovani capitanati da due adulti dove possiamo riconoscere attori famosi del panorama della fiction italiana attuale.

Il più giovane, protagonista della storia è Raniero, interpretato dall'allora esordiente Giampiero Lisarelli. Dopo aver terminato gli studi all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, Lisarelli dopo questo primo ruolo, dal 2002 al 2005 diventa popolare in televisione grazie alla sua interpretazione del carabiniere



scelto Carlo Prospero nella serie "Carabinieri" in onda su Canale 5.

Altri due interpreti facilmente riconoscibili sono Richy Memphis, che interpreta "Pallesecche" e Giorgio Tirabassi, nel film "il Sola", due soggetti non del tutto onesti. Richy Memphis e Giorgio Tirabassi sono noti al pubblico anche loro per una serie andata in onda su Canale 5 che ha come soggetto il commissariato di Polizia, il X Tuscolano, nel quartiere Tuscolano a Roma. Giorgio Tirabassi interpreta nella fiction Roberto Ardenzi che guida il distretto nella sesta stagione. Invece Richy Memphis, interpreta Mauro Belli, migliore amico di Ardenzi che nella

sesta stagione è coinvolto in una sparatoria e dichiarato morto anche se nell'ultima puntata proprio della sesta stagione la sua morte non è così certa. Sia Tirabassi che Memphis lasciarono alla sesta stagione *Distretto di Polizia*. Un altro attore noto che partecipò al film, è Luca Zingaretti, che interpreta uno dei due adulti del film, Ottorino, ma che conosciamo meglio come *Il commissario Montalbano*, fiction di Rai Uno tratta dai romanzi di Andrea Camilleri.

Il film si sviluppa intorno a questo gruppo di amici, a questo branco che in una domenica di festa, sbaglia e commette un grave errore che cambierà le loro vite.

Il loro sbaglio è di avere abusato di queste due ragazze tedesche e l'episodio al centro della storia si ispira ad un dramma successo circa dieci anni prima in una cittadina del Lazio, Marcellina ad est di Roma.

In un questo piccolo paesino della provincia romana, Raniero, aspirante carabiniere soprannominato per questo "Carruba", dopo aver incontrato la fidanzata Ernestina mentre si recava in chiesa e dopo aver per l'ennesima volta litigato con il padre per colpa della ancora non arrivata risposta da parte di carabinieri e per gli amici poco raccomandabili se ne va di casa raggiungendo al bar quest'ultimi. Qui incontra gli amici balordi Pallesecche, Ciccio, Sola. Più tardi quando gli amici si ritrovano in giro per il paese perché giorno di festa giunge Sola con la notizia che due turiste tedesche autostoppiste, "agganciate" da Ottorino, si trovano nella baracca del sor Quinto, a disposizione. Il gruppo si reca sul posto: una ragazza, Marion, viene tenuta nell'automobile di Ottorino dal Sor Quinto, e l'altra, Sylvia, attende il successivo stupratore. Si è sacrificata per salvare l'amica, vergine, dal massacro. Raniero non è capace di usare violenza contro Sylvia e la porta in automobile lasciando così sfogando

la furia degli altri sull'altra ragazza Marion. Sylvia prima cerca di scappare invano e successivamente violentata da Pallesecche sotto gli occhi di Raniero che sembra aver capito l'errore che il gruppo sta facendo, ma non fa nulla per fermarli. È inevitabile che quando la situazione sta diventando troppo grande il branco inizia a litigare e le ragazze tentano una vana fuga, ma le cose per loro si mettono male. Il branco preoccupato che le due ragazze possano parlare e denunciarli, anche se loro più volte ripetono che le due ragazze "se la so cercata, perché facevano l'autostop di notte", cercano una soluzione. Così Raniero propone al gruppo di chiamare altra gente in paese per abusare, a pagamento, delle due giovani. Intanto Raniero va a cercare Ciccio che era scappato perché contrario alla brutalità del gruppo e quando i due ritornano si trovano davanti ai loro occhi una scena terribile: dopo l'ennesimo rifiuto di Marion che non vuole più subire sevizie, Pallesecche la colpisce mortalmente alla testa con un martello. Mentre tutti scappano, Sylvia compresa, il gruppo decide di riparare a questo dramma mandando Raniero a cercare Sylvia verso la ferrovia e gli altri a sbarazzarsi del cadavere come immondizia in un laghetto. Raniero rintraccia la ragazza, ma questa si rifugia presso un casellante, che chiama i carabinieri che intervengono e arrestano così Raniero. Il film è incentrato sull'unico personaggio sviluppato, Raniero (gli altri sono stereotipi), che vede sfumare il suo sogno, quello di diventare un carabiniere e andarsene dal paesino. È ben descritto da Sylvia durante il film, quando lui vedendo la brutalità degli altri non fa niente per fermarli anzi è proprio lui che alla fine propone di chiamare altra gente, con le seguenti parole: "Gli altri sono animali, tu sei un verme". Marco Risi vuole raccontarci questa storia in modo neorealistico, ma i dialoghi e gli attori non sempre sono all'altezza delle aspettative. D'altro canto la tematica non è così facile da affrontare: lo stupro, la violenza delle bande e l'ignoranza, che non riguarda l'intelligenza, delle famiglie e del paese hanno reso più difficile il compito del regista. In un clima notturno, tra il noir e l'horror, le scene esplicite della violenza subita dalle ragazze non sono mai mostrati a noi spettatori, che osserviamo la storia come osservatori imparziali, dove il regista ci descrive in maniera del tutto distaccata al vicenda. Le scene dello stupro e della fuga della ragazza sono girate in una campagna che sicuramente si trova nelle nostre zone. Ma Blera è ben visibile nelle prime scene iniziali. Nella scena nella prima mezz'ora del film, quando Raniero accompagna in vespa Ernestina in chiesa, possiamo riconoscere bene via Giorgina all'altezza dell'ex scuola di musica, vicolo Civitella, via Roma e piazza Santa Maria. Più tardi quando Raniero se ne va di casa, dopo il pranzo domenicale e le accuse del padre, riprende la vespa e prima di raggiungere gli amici abbiamo una ripresa in largo di via Claudia, prima che incontra via Monterone e che prosegue fino alla piazza Santa



Maria. Tutte le altre scene esterne del paese dove abitano questi ragazzi e dove è in corso la festa sono scorci di due paesi della provincia di Viterbo, Castel Sant'Elia e Nepi. Nella seconda parte del film, quando Raniero va a cercare Ciccio, lo trova in una festa organizzata dal prete del paese dove è presente anche Ernestina, che è ambientata nel salone della chiesa di Blera. E ancora più curioso è il fatto che quando Raniero si nasconde per non farsi vedere da Ernestina possiamo vedere sulla sinistra dello schermo il nostro tabellone della tombola che ormai è divenuto il simbolo delle feste estive blerane. Ci sono altre due scene che anche se non ambientate a Blera rendono facilmente riconoscibili i luoghi: una è la Folgore e la sua chiesetta e l'altra è la discoteca l'Imperiale, dove Raniero e Pallesecche avevano abbordato due ragazze in un flashback del protagonista. Purtroppo la scarsità e la velocità delle scene non rendono facile il compito di vedere o almeno riconoscere gente del nostro paese, anche perché nella scena di piazza Santa Maria la camera da presa si focalizza sui due personaggi, senza grandi riprese che permettano di scorgere particolari.

È un film di denuncia, realistico e violento data la tematica che affronta, ma gli attori non sempre descrivono la furia, l'ignoranza del branco e il film ne risente. Però descrive bene con inquadrature e situazioni, come il gruppo musicale che si esibisce nella piazza, la realtà di paese, anche un po' stereotipata, dove la domenica mattina è d'obbligo andare a messa e tutti i giovani cercano di fuggire da questa realtà.



Intervista a Kim Rossi Stuart, interprete del Freddo nel film "Romanzo Criminale"

Claudio Bracciani

Questa intervista compare nella tesi di laurea specialistica che ho scritto su *Romanzo criminale*, occupandomi del libro di Giancarlo de Cataldo e della sua trasposizione cinematografica del regista Michele Placido. Ho ritenuto opportuno pubblicarla su "la Torretta" vista la recente uscita del film di Placido *Vallanzasca - Gli angeli del male*, scritto insieme al suo interprete principale Kim Rossi Stuart.

Come ti sei preparato per interpretare il personaggio del Freddo?

Il film ma anche il romanzo non partivano che da spunti o anche da fatti un po' più consistenti, prendendo però poi una tangente completamente fantasiosa, soprattutto dal punto di vista della lettura psicologica dei personaggi. Casualmente io ho degli amici che stanno lì, zona Testaccio, Garbatella, quindi anche Magliana, gente della generazione di Abbatino, per cui tra questi amici è venuto fuori qualcuno che Abbatino se lo ricordava, ai tempi, quindi qualche piccola informazione mi è arrivata. Uno andava a casa della madre di Abbatino, che faceva la sarta; Abbatino era uno che se ne stava sempre in un angolo, silenzioso. Insomma c'è stato qualche spunto di questo genere, ma la preparazione è stata tutta una conseguenza della lettura del libro. Amando molto io un certo tipo di ambientazione romana, di romanità, mi ha entusiasmato, mi ha coinvolto molto. Non so perché ma, pur venendo da una famiglia medio-borghese, io ho sempre avuto una forte attrazione nei confronti di quel mondo, verso le borgate. Il mio autore preferito da ragazzino era Pasolini, per cui quando c'è questo tipo di passione, secondo me, più di metà del cammino è fatta. Per cui non si tratta di costruire un personaggio, ma di far uscire quello che per anni hai assimilato; poi ovviamente c'è stato un lavoro sulla sceneggiatura che per quanto mi riguarda è la parte più tecnica nel mio modo di procedere. All'interno di una scena bisogna scegliere che tipo di strada prendere: parlando più semplicemente, io posso scegliere di attaccare una scena con un volume di voce bassissimo oppure gridando. Sono scelte che fai costruendoti una parabola del personaggio basandoti su tutte le scene del film. È tutta una questione di concatenazione.

Sul set avete avuto degli incontri con qualche membro della banda della Magliana?

No. So che un giorno è capitato sul set il figlio di quello che nel romanzo è il Libanese, che è un amico di Santamaria o di Favino. Spero che sia un ragazzo al di fuori della malavita (scherza).

Non c'era comunque il problema di essere fedeli ai veri membri della banda?

Non era una ricostruzione pedissequa. A meno che non si

voglia fare un film biografico, che è un'intenzione ben precisa, c'è sempre un margine più o meno ampio di fantasia. Anche se fai un film su Silvio Berlusconi, devi essere libero di ispirarti a quello, non di farne uno scimmiettamento, perché è comunque limitante.

Mi sembra che il film, rispetto al romanzo, abbia dei risvolti più tragici e meno grotteschi.

Il tono e i colori al film glieli dà il regista, però ci sono attori che in circostanze un po' squilibrate, per sopperire ad alcune lacune, riescono ad indirizzare il film verso una direzione piuttosto che un'altra. Per *Romanzo Criminale* questo non è avvenuto. Placido è uno che dà molto spazio ai suoi collaboratori e il tono di questo film è dato anche dalla collaborazione con la montatrice Esmeralda Calabria e con il direttore della fotografia Luca Bigazzi, che sono due personalità molto forti e molto in gamba.

Nel film tutti i membri della banda muoiono, è così solo per seguire i canoni del cinema gangster?

In questo caso penso che, siccome nel film si raccontava in maniera quasi eroica di questi malviventi, si è scelto di farli morire per non dare all'opinione pubblica un'immagine sbagliata e distorta della realtà. Il mio personaggio fa da traino perché al compromesso sporco non ci sta; è quello che riscatta moralmente la banda.

Il tuo personaggio è quello che diventa a tutti gli effetti il vero protagonista del film.

Io avrei preferito che il mio personaggio non morisse (scherza). Mi dava un po' fastidio il fatto che il vero personaggio è ancora in vita, mentre il mio no. Nei film io muoio quasi sempre (ride).

A quali generi di film ti sei ispirato per il tuo personaggio, hai avuto dei modelli di riferimento?

No. Era talmente ricco il materiale che avevo a disposizione con il romanzo che mi bastava, per cui non ho sentito il bisogno di appoggiarmi ad altri film. Non sono un appassionato dei poliziotteschi.

Ho visto qualcosa per prepararmi su Vallanzasca, ma non è che mi coinvolgano più di tanto.

Mi sembra di capire, comunque, che se c'è un modello di riferimento quello è Pasolini.

I miei riferimenti però sono stati per lo più le persone che ho incontrato nella mia vita, i personaggi grotteschi, i borgatari che incontravo per strada, al mare. Non si può prescindere da film tipo *Accattone*, ma io mi sono ispirato alle persone vere che ho incontrato nella mia vita, agli originali ai quali si ispirava lo stesso Pasolini, come certi miei amici della Garbatella.

La vostra interpretazione dei personaggi è uno dei punti di forza del film, è un'interpretazione priva di enfasi, non c'è il ricorso alla battuta facile che strappa la risata come nei film interpretati da Tomas Milian.

Per essere bravi attori bisogna essere bravi a far vedere di non essere narcisi e autocompiaciuti. È una battuta ma c'è un fondo di verità.



Una cosa che colpisce è l'amicizia che lega i protagonisti del film, dal prologo dove li vediamo ragazzini, fino al tragico epilogo.

Quella è una cornice particolarmente voluta da Placido, ma sulla quale per me è difficile entrare in merito perché non ho preso parte a questa scelta.

Anche tra voi attori si è creato questo legame?

Con Santamaria già c'era una conoscenza legata a un'esperienza precedente e che con il film si è rafforzata. Favino è un ragazzo sensibile e simpatico e con lui mi sono trovato bene. È chiaro, è una questione delicata ed è inevitabile che tra i protagonisti ci sia una competizione come capita tra essere umani, ma noi abbiamo lavorato tutti con una certa generosità perché abbiamo lo stesso tipo di matrice. Parlo meno di Accorsi perché lui era il poliziotto e quindi non era inserito nel gruppo (ride). L'avrò visto quattro volte sul set, mentre con gli altri eravamo in scena tutti insieme.

Questo film è stato un momento importante per il cinema italiano, che forse non ha avuto altre repliche, parlando di cinema di genere.

Non lo so. Non sono un cinefilo. Non vado molto spesso al cinema. Claudio, mi fido di quello che dici.

Parlando di un cinema che sia di genere ma al tempo stesso d'autore, in Italia ce n'è poco.

Sai in Italia oggi c'è poco di tutto; quello che non manca sono i film demenziali, di quelli ce ne stanno a gogò. Per il resto manca tutto.

Hai mai incontrato De Cataldo?

De Cataldo l'ho incontrato nelle conferenze stampa per la presentazione del film, niente di più.

Qual è il tuo parere sul romanzo?

Il romanzo l'ho trovato fantastico, di quelli che si leggono d'un fiato, appassionante dal punto di vista delle sfumature psicologiche e del disegno del carattere dei personaggi. Io l'ho trovato eccezionale.

Hai fatto altre letture per preparare il film?

Ho letto il libro di Bianconi¹, ma non ho sentito la necessità di dover approfondire più di tanto la parte legata alla cronaca. Il libro è molto esaustivo. Una volta letto il libro: pronti e via! Si trattava solo di decidere la gestualità ed altri

dettagli. L'anima dei personaggi era già molto presente. Se manca l'anima dei personaggi, manca l'essenza, in tutti i film.

Come era scritto il copione? I vostri dialoghi erano in romanesco?

Mi sembra di ricordare che nel copione ci fosse accennato un vago sapore romanesco, gergale, però è una cosa che abbiamo assolutamente preso in mano noi attori, tra

l'altro romani amanti del romanesco di borgata, sia Santamaria sia Favino. Quindi in buona parte i dialoghi ce li siamo completamente riscritti.

Quindi Placido vi ha dato completa libertà espressiva?
Sì.

Oltre ad una preparazione basata sulla tua esperienza diretta, c'è stato uno studio teorico sulla lingua, sull'uso nella nostra letteratura del dialetto?

No. È un lavoro che all'attore nel 99,9% dei casi interessa poco. Da questo punto di vista l'attore è un po' come una scimmietta che deve ripetere ciò che ha sentito e assimilato, la teoria aiuta poco. Sono pochi gli attori intellettuali, anche se ce ne sono stati. L'attore è un pagliaccio, lo dico bonariamente, una maschera. Questa è la mia esperienza.

Negli ultimi anni si è rafforzata la tua pratica con il romanesco?

No, se prendi un film che ho fatto nel '93, *Cuore cattivo*, lì interpretavo un borgataro di Centocelle ancor più greve, ancor più accentuato nella sua cadenza romanesca. Forse è dipeso dalle proposte che ho ricevuto, ma non è che negli ultimi anni mi sia dedicato volontariamente o espressamente al romanesco; è stato tutto piuttosto casuale.

Quando poi si recita, quindi, più che la teoria quel che conta è la pratica?

La teoria, un certo metodo, è importante. Tecnicamente è chiaro che bisogna imparare le regole di un dialetto, ma quello fa parte del tuo approccio più o meno metodico, più o meno pragmatico; però il fine è sempre quello di restituire un suono credibile, quindi la filologia non interessa all'attore.

Nel tuo ultimo film su Vallanzasca interpreti il famoso bandito recitando in milanese. Qual è stato il tuo approccio a questo dialetto?

Col milanese è stato un lavoro molto, molto più complesso perché non mi era familiare. Qualcosa mi ricordavo di quando da piccolo avevo frequentato il Nord. Col romanesco basta aprire una valvola, lì si trattava invece di immagazzinare tutto un suono, un modo di porre la dizione e ho dovuto fare un lungo lavoro di assimilazione e il risultato lo avete visto.

Blera, 6 luglio 2010.

¹ Giovanni Bianconi, *Ragazzi di malavita - Fatti e misfatti della Banda della Magliana*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2005.

L'ultimo dei calzolai

Rosella Natili



Francesco Pacchiarotti è il suo nome all'anagrafe ma da tutti, in paese, è conosciuto come *Checco er calzolareto*. È un uomo semplice, timido e riservato che non ama parlare di sé perché non ne vede il motivo. Un settantaseienne, «nato er 21 Gennaio der '35» che, nonostante sia in pensione da diversi anni ormai, non abbandona ancora quella professione che tanto ama e che l'ha accompagnato per tutta la vita: il calzolaio.

Aveva appena 12 anni quando ha cominciato a fare questo lavoro e per lui non era certo la prima occupazione... Già dall'età di 9 anni, faceva il *biscino* – il pastorello – un mestiere che, in un passato non molto lontano da noi, veniva praticato soprattutto dai bambini. Era un lavoro abbastanza duro se si pensa alla tenera età dei lavoratori che, come ogni lavoro contadino, rispettava il ciclo delle stagioni e gli orari del sole: si partiva all'alba e si tornava solo al calar del sole, se si tornava...

Il signor Pacchiarotti, infatti, non ricorda quel periodo con particolare entusiasmo...

«*Nun faccia per mè*» commenta.

«*E perché?*» gli domando.

«Semplicemente perché *nun me piaccia*».

Poi prosegue avanti col racconto e spiega che, nel secondo dopoguerra, non si poteva stare con le mani in mano. Non era concesso nemmeno se eri un bambino. Allora la madre, Giuseppa Perla, per tenerlo occupato e garantirgli un futuro, decise di mandarlo da Nicola Mazzarella, uno dei calzolai di Blera, per "imparare un mestiere".

«Non ero mica l'unico "allievo", *sa!* Con me c'erano anche altri quattro ragazzini a *'mparà*. Solo io *poe* ho continuato... *er più stupoto!*».

Gli piace prendersi in giro e gli piace pure ricordare certi passaggi del suo passato.

Dopo il periodo di apprendistato blerano, con una valigia piena di sogni e già 9 anni di lavoro all'attivo, il signor Checco parte a fare il militare a Bologna, dove anche lì ha modo di praticare la professione di calzolaio; con qualche differenza rispetto al lavoro di Blera, però.

«Su c'erano le macchine, mentre qui no.

Pensa che ho imparato a cucire la gomma, che a Bieda ancora non si usava».

Le scarpe di prima non erano affatto come quelle di adesso, precisa: «Erano tutte fatte e cucite a mano» e andare dal calzolaio era una routine: vuoi per aggiustare, vuoi per risolvere, almeno una settimana c'era qualcosa da mettere apposto. Inoltre le scarpe, o meglio gli scarponi, erano un bene prezioso perché costavano



molto - «6 mila lire!» - e venivano passati dal figlio maggiore al figlio minore o, addirittura, scambiati anche tra parenti.

Di modelli? Quanti ce n'erano?

Di modelli ce n'erano pochi e, sia quelli da donna che quelli da uomo, avevano le cosiddette *bollette*, simili a chiodi dalla testa larga e piatta per le donne e più bombata ed ellittica per gli uomini. Si mettevano sotto la suola, come i tacchetti delle attuali scarpe da calcetto, e facevano un gran rumore. «Quando, la domenica, passeggiavamo tutti lì alla Piazza della Chiesa *parìa che passavano le cavalle!*»

Nella vita del signor Checco, una parentesi milanese, durata giusto tre mesi, ha poi seguito quella di Bologna. «*Facò er ferroviere!*», afferma contento

Allora perché è tornato a Blera?

«Perché c'era sempre la nebbia ...*Mecchì* invece c'è sempre il sole!...».

“Ritornato all'ovile”, apre una piccola bottega in via del Gallo, si sposa con Francesca Santella, dalla quale ha due figlie femmine – Maria e Renza – e si dà da fare anche in altri modi. «Nella vita mica ho fatto solo *que'...*», sottolinea. «Ho fatto il facchino, il contadino. Dopo Milano, ho aperto un bar che c'ho avuto per 13 anni, *Er Doppo lavoro*. Te lo ricorde? (*come dimenticarlo!*) Ho fatto pure il cameriere *Da Beccone* per 40 anni. *M'arrangiavo* così, come capitava».

Quello del calzolaio è sempre stato un lavoro che il signor Pacchiarotti ha alternato ad altri mestieri perché questa sua professione, che potremmo definire “primaria”, non gli garantiva certo una vita agiata. La Blera

de 'na vorta, in particolare, era un paese prevalentemente contadino e di calzolai ce n'erano 14.

«Se ci penso un attimo parecchi nomi me li ricordo. Allora c'erano: (*conta con entrambe le mani*) Checco de Lazzarino, Guido Pacchiarotti, il marito della *pora Villerma* - Ovidio Menicocci - Amulio Liberati, Mecone Mantovani, Giuseppe Mantovani, Arno, Checco de Macinetta, Gasparino, Giovanni de Turinda, che adesso fa il tappezziere, Dantino e Nicola Mazzarella. *So' tutte?*». E sorride... «Pure se eravamo tanti, *sapè*, lavoravamo tutti!».

Adesso, cos'è cambiato?

«Adesso sono *l'unico carzolaro de Bieda*. Ma anche se non ho la concorrenza, una cosa è cambiata: da quando c'è la Cina la gente compra le scarpe *a du' sorde* e quando si rompono le butta via, non le aggiusta più. Il lavoro di adesso consiste nel fare le *tacchie* – i tacchi – e nelle risolature».

L'odore di colla è forte nella piccola bottega di via dei Pozzi 33. Sa di passato...

Il signor Checco non alza mai gli occhi quando risponde alle domande ma prosegue imperturbato nel suo lavoro: taglia, aggiusta, incolla e lucida. Nel poco tempo passato insieme, la sua accogliente “tana” ha un buon flusso di gente, perlopiù donne, e lui non perde tempo. Risponde a tutti di sì e continua a lavorare. Non è mai solo nel suo piccolo mondo perché a fargli compagnia ci sono due canarini bianchi, che non smettono mai di cinguettare, ed una vecchia radio sintonizzata *sur primo canale*.

Se dovesse dare un consiglio ai giovani, signor Checco, quale darebbe loro?

«*Che nun facessero er carzolaro...*»

L'Ursus nostrano

Angelo Ciancaleoni

Era la fine degli anni '50, gli anni che fecero registrare l'inizio del miglioramento dei sistemi di vita e nelle sale cinematografiche imperversavano i film con soggetti storici: Ursus, Maciste, Ercole e via dicendo. Eroi senza macchia e senza paura che affrontavano eserciti di nemici, belve e animali di ogni specie magari solo per salvare una fanciulla. Fu proprio in quel periodo che anche Blera ebbe il suo "Ursus"!

Vogliamo subito presentarvi il protagonista di questa storia: si chiamava Mario Mellaro, detto Mario "der luciaro", di professione elettricista come il padre, riparatore di orologi, commerciante di elettrodomestici ed altro ancora.

Il nostro eroe lo ricordo come una persona con un fisico abbastanza importante e comunque sempre cordiale e disponibile. Aveva anche l'abitudine di incidere l'interno della cassa degli orologi a taschino che riparava con il suo nome e la data.

Ma ora passiamo al racconto...

In via del Macello funzionava un mattatoio. Lo stesso era dotato di strutture, dette "rimessini", dove venivano ospitati gli animali che dovevano essere macellati. E fu così che un giorno capitò che vi fosse rinchiuso un giovane toro. Non si è capito, o forse non ricordo, come quel toretto riuscì a liberarsi uscendo dal rimessino. Nella confusione che si determinò nella testa di quell'animale invece di prendere la via della campagna si diresse verso il centro abitato. Prima che fosse fermato o che lo stesso ripensasse la sua destinazione giunse all'altezza delle scale del Palazzo comunale. All'epoca c'era ancora il giardino comunale che insisteva su un pianoro di tufo alto quasi quanto il palazzo oggi adibito a uffici dell'Università agraria la cui demoli-

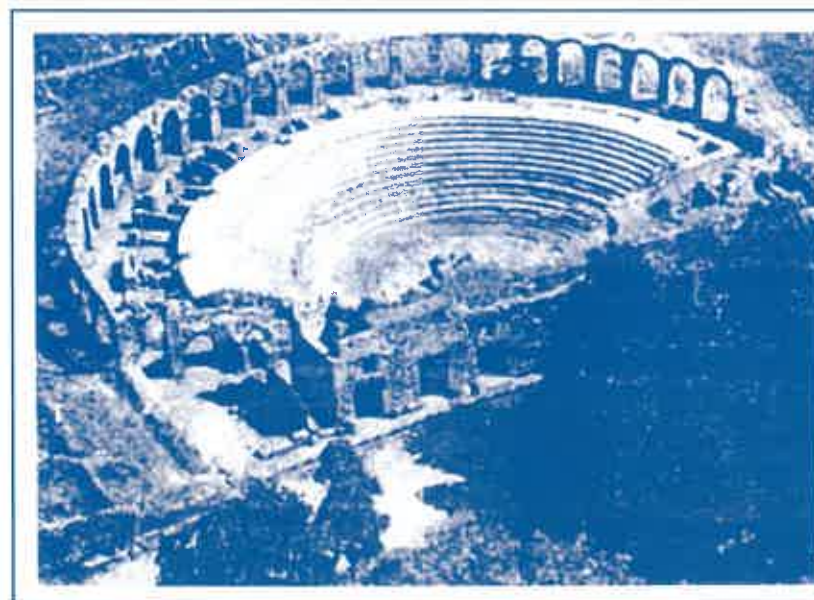
zione permise la realizzazione della piazza dedicata a papa Giovanni XXIII°.

Il nostro Ursus si trovava a passare proprio in quel momento ed era sul lato della via della parte della Roccella. Il toro gli andò contro, ci fu una lotta... non sappiamo precisare se prese la bestia per le corna o lo avesse stretto al collo, fatto sta che atterrò il giovane toro e lo trattenne fino a che non venne preso in custodia da chi di dovere.

La notizia prese subito il volo, passò di bocca in bocca e tutti cominciammo a immaginare che cosa sarebbe potuto accadere se l'animale, sempre più spaventato, avesse proseguito per le vie del centro storico. Dobbiamo richiamare che all'epoca le strade del centro storico erano molto vissute: i bambini praticavano tutti i giochi possibili, gli anziani sedevano fuori delle case, i giovani occupavano gli spazi fuori dei negozi da barbiere o di meccanici di biciclette o di qualche ciabattino; insomma se il toro fosse entrato in una via avrebbe potuto sicuramente causare molti dispiaceri. Ecco quindi che inneggiare al coraggio dell'Ursus nostrano era motivato e quindi anche l'immediato senso di gratitudine della comunità era comprensibile.

Tutto sarebbe finito in gloria se non ci fosse stata la precisazione del nostro eroe. Qualcuno gli andò incontro, lo avvicinò e si congratulò per il suo coraggio, per il suo altruismo nel fermare l'animale prima che avesse fatto del male a qualcuno. Di fronte a tutti questi complimenti e ringraziamenti il signor Mario, con molto candore e con l'onestà che gli veniva riconosciuta, dichiarò: *"N'adè che l'ho affrontato io volontariamente, adè esso che m'è venuto addosso!"*

E così non avemmo più un eroe per volontà, ma solo per caso!



**Blerana
Edile S.p.a.**

Sede Legale: Loc. S. Quirico snc

Tel. 0761.41 43 28

Fax 0761.41 43 86

01010 Barbarano Romano (VT)

www.blerana.it - blerana@blerana.it

Ritrovamento straordinario di funghi

Felice Ripa

Jl primo novembre 1979, i fratelli Felice, detto "er Parente" e Francesco Ripa, detto "Checco" andarono alla Pian del Reniccio in cerca di funghi ferlenghi. Dopo due ore di ricerca, i due non avevano rinvenuto alcun fungo. Così, molto stanchi e delusi, presero la strada del ritorno, ma arrivati a Monte Fortino, si trovarono in una piana dove c'erano due grossi funghi. Davanti c'era Felice, che vide due masse di colore bianco e pensò che si trattasse di polistirolo; invece, con grande sorpresa, erano dei funghi enormi il cui nome scientifico è *Lycoperdon gigante*, mentre il nome volgare è *Vescia Maggiore*. Il più grande pesava 7 kg, il più piccolo ne pesava 3.



Arrivati alla stazione di Monteromano, i due fratelli si incontrarono con Francesco Pagliari, detto "Checchino la guardia", e con Nicola Patra, detto "il Grugolo", che, come loro, erano lì per raccogliere funghi. Alla vista di quei grossi funghi, rimasero molto sorpresi, perché non ne avevano mai visti di dimensioni così grandi. I quattro si salutarono e poi i fratelli Ripa si avviarono verso casa. Giunti al paese, la gente rimase a bocca aperta nel vedere dei funghi tanto grossi. Dopo aver fatto delle foto, furono portati al ristorante "Da Beccone" per essere messi in mostra.

Come nasce la Croce Rossa nel mondo

L'origine della Croce Rossa è associata alla straordinaria avventura di Jean Henry Dunant, un ginevrino che fin dall'infanzia fu educato al rispetto dei più deboli e a conoscere la disperazione dei poveri e dei malati. Condusse una vita pressoché umile e movimentata fino al momento in cui ritenne necessario organizzare una struttura internazionale di soccorso con il fine di prestare assistenza ai soldati feriti sul campo di battaglia in occasione della battaglia di Solferino nel 1859. Per raggiungere tale obiettivo, Dunant propose di identificare questa prima missione umanitaria con un vessillo rappresentante una croce rossa su uno sfondo bianco. Questo è ancora oggi il simbolo della Croce Rossa Italiana.

La Croce Rossa a Blera

Nel 1994, sotto iniziativa del Comune e la successiva adesione di numerosi cittadini, nacque il primo gruppo di volontari del soccorso. Fin dalla nascita della Croce Rossa di Blera, la carica di Ispettore è stata assunta da Francesco Pacchiarotti, tuttora valido punto di riferimento per tutti. Il primo aiuto venne dalla Banca di Credito Cooperativo di Barbarano Romano, che donò una ambulanza, affinché la Croce Rossa cominciasse ad operare. Inizialmente il trasporto infermi e le emergenze sanitarie erano gli unici servizi svolti, ma in loco ed a chiamata diretta. Tra il 1995 ed il 1996 vennero effettuati i primi corsi per divenire volontari del soccorso con il fine di ampliare il gruppo. Fin dal 2000 le attività proseguirono allo stesso modo, quando finalmente cominciarono a cambiare le modalità di primo soccorso. Fu il 118, infatti, ad avvalersi del compito di gestire le emergenze attraverso le disponibilità delle varie sedi CRI dislocate nella provincia. A seguito di questo cambiamento fu necessaria l'attivazione di altri corsi formativi qualificanti (2004-2006-2008). Con la

crescita del numero di volontari del soccorso, della loro disponibilità e del contributo di importanti associazioni (Comune di Blera, BCC, festa del Volontariato, Pamas by Angelo Peruzzi, la popolazione di Blera, Polisportiva Civitella Cesi e alcuni privati) venne acquistata una nuova ambulanza. In seguito a questo la Croce Rossa di Blera ha cercato di dare una maggiore disponibilità per i servizi di emergenza sanitaria in convenzione con il 118. È per questo che tuttora si ricorrono turni dal venerdì alle ore otto fino alle ore quattro del lunedì successivo. Dal mese di febbraio, inoltre, su richiesta del Comune di Blera, il gruppo dei volontari svolge assistenza per i prelievi di sangue, la consegna delle provette presso la ASL, ritiro e consegna dei referti. Recentemente è stato affiancato all'ambulanza anche l'utilizzo di un'autovettura per tutti coloro che ne necessitano. Il gruppo di Blera si è poi contraddistinto durante il terremoto d'Abruzzo per la numerosa partecipazione dei volontari del soccorso e per l'assistenza ai bambini di Haiti presso la Croce Rossa di Civitella d'Agliano. Ancora oggi, però, nonostante il numero esiguo di volontari, il nostro gruppo si impegna nell'assistenza dei profughi presso il centro di Prima Accoglienza di Castel Nuovo di Porto. La sede della Croce Rossa di Blera è sita in Viale Etruria ed è stata totalmente offerta dal Comune. Oggi il gruppo di Blera è costituito da circa cinquanta volontari del soccorso, tutti qualificati e ben preparati, tra cui un'istruttrice DIU (Diritto Internazionale Umanitario), un operatore di disostruzione pediatrica, un truccatore, un simulatore, altri dieci specializzati nel BLSD (utilizzo del defibrillatore) e personale che costantemente offre il suo tempo per il prossimo. È intenzione del gruppo portare avanti le attività sopra descritte, andando alla ricerca di nuovi servizi a favore della cittadinanza in collaborazione con l'assistenza sociale.



L'associazione Amici del cavallo di Blera si rinnova e continua a mietere successi

Angelo Lopis

Nel mese di dicembre l'associazione Amici del cavallo ha rinnovato i propri organi collegiali, fanno parte del nuovo Consiglio Direttivo Massimo Costantini, Edgardo Trapani, Cesare Cenciari, Pietro Galli, Ottorino Menghini (Segretario), Mario Sambuco (V. Presidente) e Angelo Lopis (Presidente).

Il nuovo Consiglio ha provveduto immediatamente a modificare lo Statuto, oramai inadeguato, ed ha anche cambiato la ragione sociale: il nuovo nome è "Associazione Amici del Cavallo maremmano e tolfetano".

Gli impianti che si sono susseguiti durante l'anno sono stati tanti e i risultati ottenuti veramente lusinghieri.

Abbiamo iniziato il 2010 a "Nitriti di Primavera" (fiera nazionale del cavallo italiano) dove abbiamo vinto il "Carosello dei caroselli 2010" una gara dove partecipavano 13 gruppi di butteri provenienti da Toscana e Lazio, una giuria internazionale ha proclamato vincitrice la nostra associazione.

Abbiamo proseguito i nostri impegni partecipando nel mese di giugno al "Game Fair Italia" manifestazione a livello internazionale.

A luglio 2010 protagonisti alla fiera "Febbre da cavallo" a Sarteano (SI).

A novembre "Fiera cavalli di Verona" una grande spedizione sotto l'egida della Regione Lazio organizzata perfettamente dal Comune di Blera.

Nel mese di gennaio 2011 abbiamo partecipato alla benedizione dei cavalli a Piazza San Pietro, manifestazione organizzata dall'Ass. Italiana Allevatori.

Nel mese di aprile partecipazione alla II "Fiera cavalli di Roma".

A maggio "Festa della merca di Tarquinia".

Ma l'appuntamento che ci è rimasto nel cuore è stato il "Carnevale Romano", abbiamo partecipato al "Gran Galà internazionale" di Piazza del Popolo, a fianco di artisti di livello internazionale quali Manolo, Pierric, gli Hasta a l'huego ecc. ecc., tribune stracolme e grande

successo del nostro spettacolo equestre "Butteri per passione", a fianco del Sindaco di Roma G. Alemanno sedevano il nostro Sindaco Ciarlanti ed il vicesindaco Angelo Peruzzi, anche loro emozionati nel sentire la presentazione di Blera in quella cornice stupenda.

Abbiamo rinnovato la nostra presenza al "Game Fair Italia 2011" che si è svolto a Tarquinia nel mese di giugno. Sempre a giugno siamo stati premiati, nella splendida cornice del Museo dell'aeronautica di Vigna di Valle, con il premio nazionale "Turismo e Tradizioni".

Non sono poi mancate le apparizioni televisive su: Uno mattina, Rai 2 Costume e società, Sky Caccia e pesca, Tg1, Rai news 24, Tg ragazzi Rai 3.

Per settembre 2011 abbiamo concluso un accordo con il Ministero del turismo tunisino per partecipare al carnevale di Kessarine, città famosa per i suoi cavalli berberi.

Oltre i cavalli tolfetani di cui siamo allevatori, non trascuriamo i prodotti tipici con l'ormai conosciutissima "Sagra dello stratto al Tartufo" arrivata quest'anno alla X edizione.

La salvaguardia e la promozione del territorio ci sono state sempre a cuore, ed in quest'ottica di valorizzazione sono due anni che ospitiamo il circolo ricreativo della R.A.I., circa 100 persone, che sono rimaste incantate dal nostro paese.

Il sito internet www.amicicavallo.it è un successo inaspettato di visite e richieste di informazioni e viste le nuove tecnologie siamo anche su Facebook con due gruppi.

Rimangono appuntamenti fissi la benedizione dei cavalli, la festa di primavera, le passeggiate a cavallo (anche di più giorni) e le gite sociali.

Il calendario è stato veramente intenso ma lo facciamo con passione e divertimento, un grazie di cuore a tutti nostri soci che partecipano attivamente e quindi ci danno la possibilità di dare sempre il meglio per noi e soprattutto per Blera.



